



Istituto Figlie S. Maria
della Provvidenza

Sr. Elda Soccia, FSMP

Le Figlie di S. Maria della Provvidenza

(1871-1899)

7

QUADERNI DI FORMAZIONE

Sr. Elda Soscia, FSMP

**LE FIGLIE DI S. MARIA
DELLA PROVVIDENZA
(1871-1899)**

7

QUADERNI DI FORMAZIONE

***** 1 *****

Edizione fuori commercio.

Estratto da Saggi Storici - 2 «I tempi e la vita di Don Guanella».

*Fotocomposizione e stampa: 3F Photopress snc di Fantasticini Stefano e F.lli
Viale di Valle Aurelia, 105 - 00167 Roma - Tel. 39724606 - Novembre 1995*

LE FIGLIE DI S. MARIA DELLA PROVVIDENZA (1871-1899)

Introduzione

Il titolo della relazione ci porterebbe ad iniziare il racconto dei fatti a partire da Pianello. Ma prima di entrare direttamente nell'argomento vogliamo chiederci: *quando sorse in don Guanella l'idea di dare vita ad una congregazione femminile?*

Se consideriamo l'esperienza immediatamente anteriore, quella di Traona, vediamo don Guanella essenzialmente impegnato in campo maschile, mentre tenta di coagulare intorno alla sua missione quei primi «collaboratori» che si era portati con sé, lasciando don Bosco.

Per dare una sia pur rapida risposta alla domanda, occorre ripercorrere l'itinerario vocazionale di don Guanella: quando don Guanella si rese conto che la sua non era solo una vocazione sacerdotale e percepì di essere stato chiamato ad essere *fondatore* e, nel nostro caso, fondatore di una *congregazione femminile?*

Una prima risposta la troviamo nelle sue *Memorie*:

per «il chierico Guanella, nel terzo e quarto anno di studio teologico... il Signore dispose che facesse conoscenza con don Bosco ora Servo di Dio, e con il Cottolengo, le cui istituzioni ammirava ed amava quanto più aveva occa-

sione di studiarle, onde si può congettuare che i primi passi della vocazione del Guanella cominciarono qui»¹.

Il 29 gennaio 1875 don Guanella arrivò da don Bosco mentre i Superiori uscivano da una adunanza in cui era stata decisa l'accettazione delle Missioni in America. Don Bosco, trovandoselo così davanti sull'uscio della camera, gli disse: «Andiamo in America? Vorrei pur io, rispose don Guanella, piantare in diocesi una famiglia di figlie e un'altra magari di figli...»². Il pensiero di dare vita ad una Congregazione femminile è presente, quindi, anche nel periodo passato con don Bosco.

Testimonia don Cugnasca, per averlo sentito da don Luigi stesso, che questi a Pianello

«si sentiva chiamato ad operare qualcosa di diverso che non la semplice cura d'anime e in campo più vasto. L'essere andato più volte ad accompagnare giovani postulanti a Torino aveva suscitato in lui la volontà di poter fare, nella sua diocesi, alcunché, sul tipo del Cottolengo e di Don Bosco»³.

Aveva in mente qualche fondazione che fosse propriamente femminile? Certo quelle «sette postulanti»⁴, accompagnate da più paesi tutte insieme presso don Bosco, farebbero pensare ad una particolare «attenzione» alla vita religiosa femminile. Quando, dopo il fallimento

¹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza. Memorie autobiografiche*, Roma, Nuove Frontiere, 1988, p. 13.

² L. GUANELLA, *Pensieri intorno a don Bosco*, manoscritto, 1891, n. 4, ASC 123/Guanella. Cfr. la pubblicazione fatta da: M. CARROZZINO, *Don Guanella e don Bosco. Storia di un incontro e di un confronto*, Roma, Nuove Frontiere, 1989, pp. 275-284.

³ M. CUGNASCA, *Don Guanella «uomo straordinario nelle opere e nelle virtù»*, Roma, Nuove Frontiere, 1989, p. 32.

⁴ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 40.

di Traona, scrive all'amico don Silvestri, difendendo il suo operato ed affermando il suo proposito di continuare a lavorare senza posa, dice pure:

«Quanto alla copia di monache che dici esuberare in Traona, me ne congratulo nei limiti della convenienza. Io sono del parere di promuovere la pietà nel sesso debole, soprattutto quando poco o nulla si possa coll'altro sesso»⁵.

Di questa sua particolare capacità, in ordine al mondo femminile, parla con convinzione pure al Vescovo: «Io altresì nella cura del sesso devoto e dei meschinelli forse ottenni fin qui miglior esito»⁶.

Pertanto c'è nel Guanella coscienza di una «missione specifica» al di là del ministero sacerdotale e pure una certa consapevolezza di avere un «dono» più evidente in ordine al sesso femminile. Tuttavia ciò che prevale è il segno della «chiamata» in senso lato. A questa chiamata si fece attento, durante tutta la sua vita, convinto che essa veniva «dall'alto» e che pertanto nessun ostacolo dovesse farlo desistere da quella che sentiva essere la volontà di Dio su di lui. Il senso della chiamata era così radicato in lui che persino alla fine della sua vita dichiara di agire essenzialmente in vista di essa. A proposito del prossimo viaggio in America, il 5 dicembre 1912 dirà:

«Prima di tutto c'è la chiamata... poi altre ragioni umane, come l'estendere il bene che si fa, il cogliere le occasioni che si presentano, il provare altre residenze in caso di persecuzioni»⁷.

⁵ Lettera di L. Guanella a don N. Silvestri, 5 marzo 1885, AG Como.

⁶ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 19 marzo 1885, AG Como.

⁷ L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum Sac. Aloysii Guanella 1912-1915*, manoscritto, p. 10, AG Como.

Dirà sempre su questo tema il 26 maggio 1915, quasi a voler cantare il suo *Magnificat* per i 49 anni di vita sacerdotale che stava compiendo:

«Le fondazioni le avevo già in mente e in cuore da chierico... Dalle suore di Maria Ausiliatrice introdussi una quarantina di vocazioni... Pensai anche alle vocazioni clericali: non vi riuscii allo stesso modo... A Pianello ebbe principio l'opera effettiva. Prima la Congregazione femminile, più numerosa e riuscita: circa 600: molti fiori di virtù... Poi la congregazione maschile...»⁸.

Volendo perciò concludere sulla nostra iniziale domanda possiamo rispondere che fu la Provvidenza a permettere che don Guanella desse inizio alla congregazione femminile, prima, proprio in vista delle sue migliori attitudini verso la cura spirituale del mondo femminile. Tuttavia il progetto iniziale del Guanella non era limitato né al campo maschile e né a quello femminile. La Provvidenza del Padre aprì il cammino e chi, come lui, si sentì sempre «umile strumento nelle mani della Provvidenza», solamente collaborò. È questo il parere di Mons. Bacciarini che così si esprime:

«Ho la più profonda convinzione, formatasi in me da quando avvicinai il Servo di Dio, che il medesimo ha sempre costantemente mirato a formare due distinte congregazioni e proprie: quella delle suore per le opere femminili di carità; e quella dei sacerdoti per le opere maschili di carità. Suo intento enunciato e ribadito con forza tante volte era quello di lasciare dopo di sé un'opera di carità e di salvezza di carattere perpetuo»⁹.

⁸ L. MAZZUCCHI, *Fragmenta vitae et dictorum*, op. cit., pp. 38-39.

⁹ Teste mons. A. Bacciarini, *AG Intr. Causae*, vol. I, Roma 1937, p. 166.

Don Leonardo Mazzucchi, invece, sembra affermare che in don Guanella fosse predominante il pensiero di fondare una congregazione maschile. Così depone:

«Il Servo di Dio ebbe oscuramente in animo la fondazione di una congregazione maschile, fin dalla gioventù, ed egli stesso associava questo pensiero col suo insistente desiderio di aiutare vocazioni ecclesiastiche del popolo. Se ne fece più viva idea a Torino nel 1875 e con questo intento cominciò ad occuparsi quasi per una via di provvidenza della congregazione femminile»¹⁰.

Quanto detto sinora, se per un lato non pone un *prius* né dalla parte della congregazione maschile e né da quella femminile, dall'altro chiarisce, e ciò è importante per noi, che nell'unico progetto guanelliano, il periodo di gestazione, che porterà alla nascita ed alla progressiva configurazione delle congregazioni, è comune ad ambedue i gruppi. Pertanto ciò che ora si dirà relativamente a Pianello prima ed a Como poi, anche se chiamerà in causa voci essenzialmente femminili, si riferisce al fondamento di ambedue le congregazioni e deve essere campo di studi e di riflessioni comuni, nel desiderio di dare alla famiglia guanelliana vera fedeltà al progetto iniziale del Fondatore.

Affrontando ora il nostro tema specifico, relativo all'evoluzione che portò le prime religiose di Pianello a trasformarsi in Figlie di S. Maria della Provvidenza, lo suddivideremo in due momenti:

1. La preparazione: 1871-1884.
2. Gli inizi e la progressiva configurazione: 1885-1899.

¹⁰ Teste don L. Mazzucchi, *ibidem*, p. 161.

1. La preparazione

1.1 Coppini «fondatore»?

«Chi vuol conoscere l'avvenire, deve studiare il passato delle persone e delle cose»¹¹. Così ebbe ad esprimersi don Guanella con i suoi più intimi, rivelando il segreto desiderio che i suoi seguaci non si stancassero di fare «memoria» del passato, per poter costruire in fedeltà il futuro dell'opera. Egli stesso fu fedelissimo a questo principio e, nel dare sviluppo e consistenza alle sue fondazioni, costantemente seppe volgere lo sguardo al passato, per cogliere da esso indicazioni per il suo cammino.

Quando nel dicembre 1892 diede vita al bollettino «La Provvidenza», in prima pagina fece pubblicare un articolo dal titolo «Le origini». In esso egli spiegava ai benefattori ed agli amici come era sorta la Piccola Casa ed immediatamente faceva riferimento «all'ottimo sacerdote don Carlo Coppini, parroco in Pianello»¹². E in un altro articolo dello stesso bollettino, si metteva in luce l'azione della Provvidenza a favore dell'istituzione nascente. Vi leggiamo:

«Chi con mente serena riandasse agli avvenimenti che sono svolti dacché il Coppini fondava la Piccola Casa in Pianello Lario fino ad oggi, non potrebbe non vedere attraverso di essa la mano della Divina Provvidenza che l'opera benefica sostiene e veglia»¹³.

¹¹ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 74.

¹² L. GUANELLA, *Origini della Piccola Casa della Divina Provvidenza*, in «La Provvidenza», dicembre 1892, p. 1.

¹³ L. D'ANTUONO, *La Divina Provvidenza veglia sulla Piccola Casa*, in «La Provvidenza», marzo 1893, p. 29.

Don Guanella non solo definì il Coppini «fondatore», ma, come tale lo volle riconosciuto e venerato. Adirittura in un regolamento del 1894 pone il rapporto tra sé e il Coppini, come tra direttore e fondatore.

«L'ospizio Coppini in Pianello Lario, venuto in modo provvidenziale dopo la morte dello stesso fondatore nel 1881 sotto la direzione del sacerdote Guanella, nel 1886 si estese a Como»¹⁴.

Spesso nomina il Coppini come «fondatore» in parallelo con Sr. Marcellina, in testi come questo: «I superiori sono una assistente generale, nella persona in vita della confondatrice col parroco Coppini, suor Marcellina Bosatta»¹⁵.

Da quanto andiamo dicendo, sembra evidente che il Guanella sentisse l'opera del Coppini alla base della sua, anche se spaziando su tutto ciò che ha detto al riguardo, dal contesto ci è dato di intuire che nell'usare il termine «fondatore», lo facesse dandogli un significato più ridotto, come se fosse sinonimo di «iniziatore». In questi termini si esprimerà più tardi. Nel 1912 il bollettino della Casa della Divina Provvidenza, annunciando la pubblicazione del libro di don Leonardo Mazzucchi sul Coppini, così dice:

«La nostra scuola tipografica di Como ha pubblicato in questi giorni cenni biografici del sacerdote Don Carlo

¹⁴ L. GUANELLA, *Norme principali per un regolamento interno della Piccola Casa 1894*, in *Scritti per le Congregazioni*, Opere edite ed inedite, vol. IV, a cura del Centro Studi Guanelliani, Roma, Nuove Frontiere, 1988, p. 111.

¹⁵ L. GUANELLA, *Statuto delle Vittime del Divino Amore*, in *Scritti per le Congregazioni...*, op. cit., p. 61.

Coppini, parroco di Pianello Lario e pio iniziatore delle nostre opere femminili»¹⁶.

Varie volte, nei numeri successivi del bollettino si ritorna sul tema ed il tono è sempre più rivolto a parlare di un rapporto di continuazione, di una eredità ricevuta che ha avuto poi nelle mani del Guanella uno sviluppo del tutto imprevedibile. Il contributo del Guanella è visto come quello più decisivo ed importante per il destino dell'opera nascente.

«Un granello era stato piantato nel terreno con amorosa cura dal compianto Don Carlo Coppini. Don Luigi Guanella, successo a lui, con titaniche fatiche coltivò quel seme e coll'aiuto della Provvidenza,... lo vide crescere meravigliosamente»¹⁷.

Pertanto potremmo a questo punto convenire che don Guanella, chiamando spesso il Coppini «fondatore» lo abbia fatto soprattutto per un senso di deferenza e di profonda umiltà. Teme di peccare di presunzione nel definire se stesso come «fondatore», per questo preferisce dare tale titolo di «onore» al Coppini. Saranno poi i suoi figli, i suoi amici e quanti si beneficeranno dell'opera sua, che lo chiameranno «fondatore», prendendo atto dello sviluppo raggiunto dall'umile granellino piantato dal Coppini. Infatti, l'essere fondatore comporta insieme alla grazia di saper iniziare, anche la capacità di dare sviluppo, far crescere e portare a maturità, secondo un ideale che diventa una forza di propulsione capace di superare ostacoli e agglutinare energie proprie ed altrui intorno allo scopo prefisso.

¹⁶ *Spigolando*, in «La Divina Provvidenza», febbraio 1914, p. 19.

¹⁷ M. ALBINI-CROSTA, *Frontespizio Programma*, in «La Divina Provvidenza», febbraio 1914, p. 19.

Un'ulteriore domanda circa il «Coppini fondatore» potremmo porcela pure nel senso di voler verificare se il Coppini stesso si sia sentito tale. L'analisi dei documenti che abbiamo a disposizione ci porta a escludere una risposta positiva al quesito. Infatti, la Pia Unione delle Figlie di Maria, da lui iniziata a Pianello, si regge «con le sue regole giustamente approvate»¹⁸ ed il parroco Coppini ne è dichiarato «direttore»; tali saranno i suoi successori. La comunità di Camlago, per la quale il Coppini scriverà più tardi una regola, che però non vide mai l'approvazione, è vista come una derivazione della stessa Pia Unione. Sr. Marcellina, con la sua testimonianza sembra avallare questa interpretazione:

«Il parroco Coppini, nell'iniziare l'ospizio, intendeva provvedere a ben ricoverare ed educare specialmente le orfanelle ed insieme di offrire in avvenire alle Figlie di Maria di Pianello che fossero rimaste nubili sino a tarda età un luogo di pio e sicuro ricovero»¹⁹.

Le intenzioni del Coppini sembrano restringersi nell'ambito di quell'insieme di iniziative che i parroci dell'epoca mettevano in atto, per favorire il bene spirituale del popolo loro affidato. Qualcosa di simile, per esempio, aveva realizzato a Mornese, nel Monferrato, lo zelante sacerdote don Domenico Pestarino. Alla Pia Unione delle Figlie di Maria, da lui istituita, appartenne S. Maria Domenica Mazzarello che più tardi, insieme a don Bosco, fondò l'istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice²⁰.

¹⁸ Cfr. il *Decreto di erezione* del 1° luglio 1871, in *Registro della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*, manoscritto, p. 2, AF-SMP Roma.

¹⁹ Teste Sr. M. Bosatta, *CB Intr. Causae*, Roma 1926, p. 59.

²⁰ Cfr. M.E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti e Maria Domenica Mazzarello*, Roma, LAS, 1986, p. 54 ss.

Il parroco Coppini, relativamente a don Guanella, ci appare un po' simile al Battista, il precursore, nel suo rapporto con Gesù, il «fondatore» per eccellenza. Egli, a somiglianza del Battista, ebbe espressioni allusive al suo successore, tali da aiutarci a capire, con una certa esattezza, le proporzioni del rapporto che stiamo studiando.

Sr. Marcellina così ricorda: «Il parroco Coppini, nella sua ultima malattia, aprendosi con me diceva: Dopo di me verrà un altro che farà assai più di me!»²¹.

Il Guanella, nel raccogliere l'eredità del Coppini conservò sempre viva gratitudine a colui che per dono della Provvidenza gli aveva aperto il cammino ed innestò, sulla pianticella coppiniana, la vigorosa energia del carisma datogli da Dio, per fondare, portare a sviluppo e diffondere «un'opera di carità e di salvezza» a vantaggio dei più «meschinelli».

1.2 *L'azione del Coppini: una scuola festiva per le ragazze*

Non è difficile ricostruire con l'aiuto di documenti e testimonianze dell'epoca una rapida sintesi dell'azione del Coppini e del susseguirsi dei fatti che determinarono il sorgere a Pianello delle Figlie di Maria Immacolata prima e poi delle Orsoline, da cui nasceranno con don Guanella le Figlie di S. Maria della Provvidenza. Possiamo darne un rapido schema cronologico:

1865: don Coppini istituisce una scuola festiva per ragazze e Marcellina Bosatta collabora con lui.

1871: sorge la Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata.

²¹ Teste Sr. M. Bosatta, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 64.

- 1872: Marcellina Bosatta e Maddalena Minatta, accogliendo gli orientamenti del Coppini danno vita ad un minuscolo ospizio ed iniziano a vivere *more religiosarum*.
- 1878: la Professione delle prime quattro religiose.
- 1880: don Coppini scrive un primo abbozzo di Regola per la comunità dell'ospizio.
- 1881: muore don Carlo Coppini ed arriva a Pianello don Luigi Guanella.

Fatto il quadro generale degli avvenimenti, tentiamo di analizzarne qualcuno più nei particolari, con l'obiettivo di cogliere ciò che potrebbe aver contribuito allo sviluppo progressivo del nostro carisma.

Don Carlo Coppini, era nato a Domaso, sul lago di Como, il 7 ottobre 1827. Presso il Collegio Gallio ed il Seminario teologico di Como compì i suoi studi di preparazione al sacerdozio, che gli fu conferito il 5 giugno 1852. Spinto dall'ondata di entusiasmo che il 1848 suscitò nel cuore degli italiani e soprattutto dei giovani, si era arruolato anche lui volontario e poi era divenuto addirittura segretario personale del Mazzini. Ma quando si avvide dello spirito chiaramente anticattolico ed anticristiano dell'eroe dell'indipendenza italiana, per coerenza alla sua fede, lo abbandonò immediatamente, ritornando al suo seminario ed al suo ideale sacerdotale. Esercitò il suo ministero prima a Colico come coadiutore, poi a Montemezzo, per 4 anni, ed infine a Pianello, per 19 anni come Parroco. Lasciò in tutti i luoghi dove esplicò il suo zelo sacerdotale fama di santità di vita ed esempi di zelo coraggioso ed illuminato²².

²² Per maggiori notizie sul Coppini, cfr. L. MAZZUCCHI, *Il parroco Don Coppini*, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1911.

A Pianello il principale obiettivo del Coppini fu certamente quello di favorire la fede, la pratica religiosa, il cammino del suo popolo verso Dio. Le sue più vive preoccupazioni erano per la gioventù, convinto come era che nel cuore dei giovani esistono energie vitali, capaci di alimentare i più puri ideali.

L'acceso anticlericalismo dell'epoca gli rese quanto mai difficile continuare il lavoro per la gioventù maschile, che egli aveva intrapreso con grande zelo²³. Ma il Coppini non si arrese e volse le sue cure verso la gioventù femminile, sicuro che in tal modo avrebbe più facilmente potuto raggiungere i suoi fini. Leggiamo nel suo biografo:

«A Pianello nessuno si curava di una regolare istruzione della donna... Nella pratica tutta la popolazione femminile era completamente analfabeta. Il pensiero di provvedere a tale deplorabile ignoranza fu nell'opera del Coppini il mezzo saggio per riuscire nello scopo di santificare le famiglie, con l'educazione della gioventù femminile»²⁴.

A questo punto ci imbattiamo nella figura di Marcellina Bosatta. La giovane aveva a quell'epoca i suoi 18 anni ed il suo cuore si apriva ai sogni più belli.

«Fu dal 1865 in poi che si formò un nucleo di giovani... A capo di esse si era posta una pia giovane: Marcellina Bosatta. Arredatasi la propria cameruccia nella casa paterna, ogni festa si chiamava attorno le giovani seguaci. La cosa suscitò emulazione in altre, che s'accompagnarono alle prime; il Coppini dirigeva ed ispirava ogni cosa»²⁵.

²³ Cfr. *Ibidem*, pp. 71-74.

²⁴ *Ibidem*, p. 75.

²⁵ *Ibidem*, p. 80.

Va notato qui che Marcellina non era una di quelle ragazze analfabete come le altre. La famiglia di Alessandro Bosatta era tra le migliori di Pianello ed aveva potuto permettersi il lusso di provvedere anche all'istruzione delle ragazze.

«Marcellina aveva frequentato da giovinetta la scuola della propria zia, Maria Mazzucchi, e di certa Maria Fusi di Musso, le due donne che nel paese e nei dintorni conoscevano un po' di più la forza del leggere e dello scrivere»²⁶.

Sappiamo pure che in seguito deve aver frequentato le Canossiane di Gravedona, presso le quali, poi, collocherà la giovane Dina²⁷, sua sorella.

Pertanto il suo impegno nel gruppo delle ragazze della parrocchia è più un collaborare all'azione apostolica da lui intrapresa che un usufruire per se stessa dei benefici di quella iniziativa. È questo quanto pure ci fa intuire il Mazzucchi raccontandoci del riunirsi delle ragazze in casa di Marcellina. Ella quindi collabora attivamente con lo zelante parroco e con lui si dedica al miglioramento della gioventù femminile di Pianello.

È bello a questo punto per tutti, ma soprattutto per noi Figlie di S. Maria della Provvidenza, per noi donne, prendere atto che tutto ebbe inizio con la decisione del Coppini, condivisa da Marcellina, di contribuire alla promozione della donna. Impegnando in tale senso le nostre energie, verremo approfondendo un solco non estraneo alla nostra tradizione.

²⁶ *In Memoria di Sr. Marcellina Bosatta*, Como-Lora, 26 ottobre 1936, p. 12.

²⁷ Cfr. Teste Sr. M. Bosatta, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 55.

1.3 *La Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*

Abbiamo visto emergere nell'azione del Coppini quel gruppetto di giovani che soleva riunirsi nella «stan-zuccia» di Marcellina prima e più tardi nell'oratorio della chiesa parrocchiale. Verso tale gruppo le cure del parroco erano più assidue e da esso egli trasse ispirazione per istituire a Pianello la «Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata» (FMI).

Il Decreto di erezione è del 1° luglio 1871. Il sorgere e lo svilupparsi della pia associazione ci è trasmesso dal *Registro della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata*²⁸. I primi membri della Pia Unione, oltre a Marcellina Bosatta furono: Giuseppa Bonvini, Maddalena ed Elisabetta Minatta, Teresa Dalera. Notiamo che, ad eccezione di quest'ultima, le altre quattro giovani del gruppo saranno tutte poi suore guanelliane. Anzi, quando don Guanella subentrerà al Coppini, in un primo tempo egli continuerà a mettere a verbale nel registro della Pia Unione la professione delle sue suore²⁹.

Marcellina continuerà per lunghi anni ad essere la superiora delle FMI, anche quando la congregazione guanelliana avrà uno sviluppo totalmente suo; Sr. Chiara Bosatta e le consorelle avranno come campo di apostolato privilegiato la formazione delle FMI e per lunghi anni

²⁸ Cfr. nota 18.

²⁹ Leggiamo a p. 18 del citato *Registro*: «Addì 21 agosto 1886, nella Piccola Casa delle Serve Povere in Como, stando alla chiusura degli Spirituali Esercizi, in quella stessa data e previo il consenso delle Figlie di Maria e di S. Orsola e previo il rito sacro di regola, fu ammessa alla professione di Figlia di Maria Ombellina Calvi da Pianello, la quale da mesi e con buon proposito si è dedicata all'Ospizio. In fede, Guanella don Luigi».

le novizie guanelliane saranno tutte ascritte alla Pia Unione delle FMI³⁰.

Abbiamo già accennato che la Pia Unione aveva la propria regola già approvata. Un quesito posto dal parroco don Michele Giudici, successore di don Guanella, ci chiarirà che tale *Regola* era quella «praticata a Genova e stampata a cura del Sac. Frassinetti»³¹.

Giuseppe Frassinetti (1804-1868), zelante parroco genovese, autore di numerose opere ascetiche, fratello della Beata Paola Frassinetti, aveva promosso tra il popolo cristiano numerosi sodalizi, associazioni, pie unioni, il cui scopo era quello di favorire la santificazione dei fedeli, ciascuno nel proprio stato di vita, senza esigere che si lasciasse la vita nel secolo. Fondò la Pia Unione del Cuore di Maria per i fanciulli dai 7 ai 14 anni; la Pia Unione per le vedove cristiane; la Congregazione di S. Leonardo per gli ecclesiastici ecc. Tutte queste associazioni presero vita a Genova, presso la Chiesa di S. Sabina dove lui fu parroco³².

³⁰ «Dopo un anno di tirocinio le novizie si ascrivono nella Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata». L. GUANELLA, *Norme principali per un regolamento interno della Piccola Casa 1894*, in *Scritti per le Congregazioni...*, op. cit., p. 117.

³¹ Il quesito, che ci rivela quale fosse la Regola praticata a Pianello, è del 15 novembre 1894 ed è rivolto dal Giudici alla Sede primaria della Pia Unione delle Figlie di Maria Immacolata di Brescia, fondata dalle sorelle Girelli e approvata da Pio IX nel 1866. Premesso che la Pia Unione esistente nella sua parrocchia, aveva seguito fin dalle sua costituzione la Regola del Frassinetti e che solo nel 1878 era stata aggregata alle Sede di Brescia, il Giudici chiede se, per lucrare le indulgenze di cui quest'ultima godeva, il gruppo di Pianello avrebbe dovuto lasciare la Regola del Frassinetti e adottare quella in uso a Brescia. Cfr. *Registro della Pia Unione...*, op. cit., p. 34, AFSMP Roma.

³² Cfr. G. FRASSINETTI, *Opere Ascetiche*, vol. II, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1909.

Per la Pia Unione delle FMI, diffusa poi dal Coppini anche a Pianello, la genesi fu alquanto diversa. Essa sorse a Mornese, nella diocesi di Acqui (Monferrato), per opera del sacerdote don Domenico Pestarino, intorno al 1852. La *Regola*, però, fu scritta dal Frassinetti nel 1855. Nell'anno 1859

«il Frassinetti venne a conoscenza della vita di S. Angela Merici e comprese che lo spirito e le modalità del gruppo delle FMI rispondevano esattamente alla Compagnia intitolata a S. Orsola, che la Merici aveva creato nella prima metà del sec. XVI. Il Frassinetti rielaborò allora la Regola delle FMI e la pubblicò di nuovo nel 1863 con il titolo: *Regola della Pia Unione delle nuove Orsoline, Figlie di S. Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e S. Angela Merici*»³³.

Era questa, quindi, la *Regola* seguita dal gruppo di Pianello. Ne faccio una breve sintesi.

«Lo scopo della Pia Unione è di formare congregazioni di zitelle devote, intente a procurare la propria santificazione ed a coadiuvare alla salute dei prossimi». Tra i mezzi più raccomandati vanno evidenziati:

- l'osservanza della legge di Dio e l'allontanamento da ogni peccato, anche da quello veniale;
- la pratica dei consigli evangelici così formulata: «il proposito della castità perfetta» e «lo spirito di povertà e di ubbidienza»;
- vita sacramentale intensa; solida vita di pietà, di ascesi e di mortificazione;
- la vita nel mondo, considerandosi però, «come morte al mondo stesso e vive unicamente per Dio»;

³³ M.E. POSADA, *Giuseppe Frassinetti...*, op. cit., p. 62.

- l'esercizio delle opere di misericordia, nello spirito di S. Angela Merici, pertanto soprattutto l'educazione delle fanciulle orfane e abbandonate e l'assistenza alle persone ammalate del luogo.

Le appartenenti alla Pia Unione non usano un abito specifico, né vivono in comunità, ma, secondo lo spirito della santa bresciana, costituiscono un'associazione laicale, che collabora intensamente all'attività apostolica della parrocchia³⁴.

Fatta questa rapida sintesi della *Regola* della Pia Unione, ci possiamo chiedere che cosa di essa e della spiritualità frassinettiana sia poi passato nella nostra famiglia religiosa. Non dimentichiamo che, per molti anni, la Congregazione guanelliana nella formula di Professione continuerà a fare riferimento alle «Regole in uso nell'ospizio di Pianello Lario»³⁵. Certamente ciò avvenne perché don Guanella non aveva ancora ricevuto l'approvazione delle sue Regole, tuttavia i lunghi anni, in cui il gruppo di fondazione rimase nell'ambito esclusivo della spiritualità frassinettiana, non possono non aver lasciato il loro segno.

Che cosa, dunque, del Frassinetti passò fino a noi? Certamente rimase l'impegno a favore delle opere parrocchiali, nella catechesi, oratorio, educazione delle fanciulle e dell'infanzia abbandonata, assistenza agli infermi a domicilio, promozione di gruppi, di associazioni allo scopo di favorire particolari impegni di pietà e di zelo.

³⁴ Ho sintetizzato da G. FRASSINETTI, *Regola della Pia Unione delle nuove Orsoline, figlie di Maria Immacolata, sotto la protezione di S. Orsola e di S. Angela Merici*, in *Opere Ascetiche*, op. cit., p. 112 ss.

³⁵ L. GUANELLA, *Norme principali per un regolamento interno della Piccola Casa 1894*, in *Scritti per le Congregazioni...*, op. cit., p. 158.

Rimase una speciale devozione a S. Angela Merici e a S. Orsola³⁶. Più ancora rimase l'impronta della spiritualità del secolo XIX mediata al gruppo attraverso le opere del Frassinetti che ne fu uno dei maggiori propagatori.

Leggendo inoltre le opere ascetiche del Frassinetti notiamo il ricorrere di alcuni temi che mi pare abbiano lasciato un influsso sulla nostra congregazione. Tra gli altri mi piace notare: il cristocentrismo eucaristico, la devozione alla Vergine Immacolata, la pratica di un «metodo di vita» basato sull'integrazione armonica di vita sacramentale, preghiera, asceti ed impegno apostolico. Noto pure, conservate nella tradizione della nostra Congregazione, pratiche tanto consigliate dal Frassinetti, come: l'uso di «giaculatorie» e «coroncini» per mantenere l'unione con Dio durante il giorno, le «visite» al SS. Sacramento, la pratica della *Via Crucis*, della *Via Matris*, l'uso di una mortificazione al sabato in onore a Maria Santissima.

1.4 *Inizi di vita religiosa nell'ospizio di Camlago*

A questo punto è necessario porre l'accento sui desideri di bene che Marcellina alimentava nel suo cuore, non meno del Coppini. Non bastò a lei la consacrazione continuando a vivere in famiglia; sentiva forte la chiamata ad una donazione a tempo pieno. Così ella pian piano andò comunicando i suoi sogni all'amica Maddalena Minatta ed aprendo il suo cuore al parroco.

La prima reazione del Coppini fu quella di impedire che una delle sue giovani migliori abbandonasse la par-

³⁶ Cfr. *Direttorio delle Figlie di S. Maria della Provvidenza*, Roma, 1984, n. 96. pp. 208-209.

rocchia: era preziosa l'opera da lei prestata in parrocchia. Al tempo stesso si rendeva conto che Marcellina aspirava ad un *optimum* che lui non aveva il diritto di sminuire. Disse pertanto alla giovane ed all'amica Maddalena Minatta di attendere. Nel frattempo intensificò studio, riflessione, preghiera e penitenza. Si consigliò con il vicario generale della diocesi mons. Calcaterra e poi con don Paolo Taroni, canonico di Domaso³⁷. Infine espose alle due giovani il suo progetto di dare vita in parrocchia ad una piccola istituzione ove esse potessero praticare quella pienezza di donazione che desideravano, vivendo vera e propria vita religiosa, nella pratica delle opere di carità. Al tempo stesso avrebbero potuto continuare il loro ministero a vantaggio delle opere parrocchiali. E perché Marcellina potesse fare una qualche esperienza di vita religiosa, il Coppini la mandò per quindici giorni presso l'istituto delle «Zitelle povere» di Como, fondato dal sacerdote Bonoli³⁸.

Il 18 ottobre 1872, Marcellina e Maddalena nel prendere possesso del piccolo locale preso in affitto dal Coppini a Camlago, esclamarono: «Questo giorno è l'inizio dell'opera del nostro cuore!»³⁹. Lo Spirito Santo andava così preparando il terreno per le future opere guanelliiane. È solo un embrione, ma dimostrerà grande vitalità. Don Coppini con i suoi risparmi riuscì ad aumentare alquanto lo spazio disponibile. Il 5 giugno 1873 il piccolo Ospizio è eretto ufficialmente da parte del Vescovo⁴⁰.

³⁷ Cfr. Teste Sr. M. Bernucca, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 89.

³⁸ Cfr. Teste Sr. M. Bosatta, *ibidem*, p. 58.

³⁹ L. MAZZUCCHI, *Il parroco Don Coppini*, op. cit., p. 112.

⁴⁰ Cfr. L. MAZZUCCHI, *Il parroco Coppini*, op. cit., p. 114 nota: «L'erezione dell'Ospizio fu fatta l'anno dopo, perché negli atti della

Lo zelante parroco, desiderando imprimere alla piccola istituzione il volto di una autentica comunità religiosa, chiese al canonico Rosaz due delle sue suore, perché incamminassero opportunamente Maddalena e Marcellina. Le due religiose, Sr. Maria Clara e Sr. Maria Vincenza si fermarono per un anno a Pianello; il loro contributo giovò non poco all'istituto nascente. Per valutare l'entità del contributo dato dalle due religiose del Rosaz, leggiamo qualche notizia relativa al Rosaz e all'Istituto da lui fondato.

«Il can. Edoardo Giuseppe Rosaz (divenuto vescovo di Susa nel 1877), appena ordinato sacerdote (1854), per venire in soccorso alle fanciulle bisognose ed abbandonate meditò e fondò (1° luglio 1856) nella città natale il Ritiro delle povere figlie di Maria».

Dalle ricoverate di questo ritiro trasse l'elemento per una seconda fondazione, quella delle religiose Terziarie (costituite formalmente nel 1882)⁴¹. L'istituto delle Suore Terziarie di S. Francesco di Susa,

«adottò sin dall'inizio, la regola del Terz'Ordine Francescano e la sua spiritualità, come quella del Fondatore, è di ispirazione marcatamente francescana, per il posto che vi occupano il culto all'umanità di Cristo, le devozioni, la povertà come mezzo ascetico»⁴².

visita pastorale del vescovo Carsana (1876) si legge: "In Parrocchia vi è un piccolo orfanatrofio femminile, eretto da mons. Vicario generale ed ebbe inizio il 5 giugno 1873. È diretto dal Parroco e governato da due pie e caritatevoli fanciulle, che vi si sono dedicate, Bosatta Marcellina e Minatta Maddalena, ambedue parrocchiane».

⁴¹ Cfr. *Ibidem*, p. 116.

⁴² M. D'ALATRI, *San Francesco, di Susa (Torino), Suore di*, in *Dizionario degli Istituti di Perfezione*, vol. VIII, Roma, Paoline, 1988, col. 433.

Forse anche le suore del Rosaz contribuirono a porre un ulteriore tassello nel configurarsi progressivo della nostra famiglia religiosa. Infatti la spiritualità francescana eserciterà grande fascino sullo stesso don Guanella e sulle prime suore, proprio negli aspetti ora citati, quali il culto all'umanità di Cristo e la pratica eroica della povertà. Ma non abbiamo prove per poter stabilire di che entità sia stato il contributo dato da Sr. Maria Clara e Sr. Maria Vincenza, che pure lasciarono ricordo perenne nella Congregazione nostra. Intanto,

«come un buon padre pieno di interesse e di premure per la vita dei figli, Coppini consacrava i suoi risparmi materiali, le sue preoccupazioni, i suoi momenti liberi, la mente ed il cuore al bene dell'opera»⁴³.

A Camlago, Marcellina e Maddalena, pur continuando a seguire la regola della Pia Unione, iniziano a vivere *more religiosarum*. Hanno vita in comune, esercitano opera di assistenza in casa alle orfanelle ed agli anziani ivi raccolti⁴⁴, continuano a dirigere la Pia Unione delle FMI e ad occuparsi delle opere parrocchiali. Marcellina è la «superiora»⁴⁵. Praticano la vita religiosa regolare così come Marcellina l'ha appresa presso il Bonoli e come è stato loro insegnato dalle suore del Rosaz.

1.5 *La prima professione religiosa: 28 giugno 1878*

Nel luglio 1877 Dina, sorella minore di Marcellina, che compiva il suo noviziato presso le Canossiane, a cau-

⁴³ L. MAZZUCCHI, *Il parroco Don Coppini*, op. cit., p. 117.

⁴⁴ Cfr. Teste Sr. M. Bosatta, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 59.

⁴⁵ Cfr. Teste Sr. M. Bosatta. *AG Intr. Causae*, op. cit., p. 78.

sa della sua eccessiva ritrosia e timidezza è ritenuta non adatta. Marcellina, che si era assunta in proprio la responsabilità dell'educazione di Dina e la conosceva bene, sicura della fermezza della sua vocazione e della profondità di virtù che l'animavano, la convinse ad entrare nell'Ospizio. «Fu una vera Provvidenza!»⁴⁶ commenterà a suo tempo don Guanella.

Intanto l'Istituto si era andato sviluppando ed il Coppini credette opportuno rendere stabile la forma di vita che Marcellina e le sorelle avevano abbracciato. Il 28 giugno 1878, festa del S. Cuore, con cerimonia semplice e toccante, si svolse il rito della prima Professione Religiosa. Si impegnarono Marcellina e Dina Bosatta, Maddalena ed Elisabetta Minatta. Fu il primo drappello.

«L'abito dato loro consisteva nella veste color caffè con mantellina e cuffia nera; ebbero i nomi rispettivamente di Sr. Angela, Sr. Chiara, Sr. Rosa e Sr. Giacinta. (...) Una quinta Candida (Sr. Agnese) Morelli non poté professare nelle mani di don Coppini; poco dopo la di lui morte ricevette l'abito religioso da Don Leone Ostinelli»⁴⁷.

Al momento furono chiamate Orsoline, perché tutte provenivano dalla Pia Unione, posta sotto la protezione di S. Orsola. Il cammino della Pia Unione a questo punto conosce un sostanziale mutamento: accanto alle semplici FMI che fanno voto di verginità e continuano a vivere in famiglia, ci sono quelle che seguono un cammino di radicale donazione a Dio con la professione religiosa vera e propria: sono le quattro religiose dell'Ospizio.

⁴⁶ L. GUANELLA, *Non ritornerà più dunque Suor Chiara tra noi?* Roma, Nuove Frontiere, 1982, p. 18.

⁴⁷ L. MAZZUCCHI, *Il parroco Don Coppini*, op. cit., pp. 118-119.

Pian piano le FMI si chiameranno le Orsoline al secolo, le altre le Orsoline dell'Ospizio. Queste continueranno ad appartenere alla Pia Unione, anzi se ne prenderanno a cuore in maniera tutta particolare l'organizzazione, la direzione e la formazione ma, come religiose professe, avranno un cammino proprio che non si identifica più con quello della Pia Unione⁴⁸, anche se seguiranno ancora la *Regola* del Frassinetti.

Nel 1878 la Pia Unione di Pianello si aggregò alla sede di Brescia, approvata dal papa Pio IX, per poter lucrare le indulgenze concesse a detta sede che intanto era diventata primaria. Avvenne una nuova erezione canonica da parte del vescovo Carsana ed il giorno 27 ottobre 1878 tutte le ascritte fecero la nuova professione. Tra i nomi delle congregate che emisero la professione, nel *Registro* che li elenca risultano anche quelli delle Orsoline dell'Ospizio.

Intanto «l'Ospizio progrediva nella sua via, nonostante le difficoltà ed opposizioni, invocando dal Padre celeste il pane quotidiano»⁴⁹. In data 27 agosto 1878, Marcellina, come superiora ottenne per l'oratorio interno dell'ospizio l'erezione della *Via Crucis*⁵⁰. Il Coppini pensa sia giunta ormai l'ora di dare alle Orsoline dell'Ospizio una *Regola* propria, distinta da quella del Frassinetti.

⁴⁸ «Gli interessi materiali delle Orsoline e dell'Ospizio erano sotto una sola gestione». Teste Sr. C. Capelli, CB *Intr. Causae*, op. cit., p. 217.

⁴⁹ L. MAZZUCCHI, *Il parroco Don Coppini*, op. cit., p. 119.

⁵⁰ Cfr. *Domanda a Sua Santità Leone XIII per l'erezione della Via Crucis*, manoscritto, Pianello Lario, 12 agosto 1878, AFSMP Roma.

1.6 *La Regola delle Orsoline ad opera del Coppini*

Il Coppini pensa sia giunto il momento di chiedere il riconoscimento ufficiale del gruppo come comunità religiosa ed a tale scopo intraprende le pratiche necessarie. Il 10 luglio 1880 compose per il gruppo un abbozzo di *Regola*. Probabilmente egli deve aver inoltrato il piccolo documento alle autorità competenti, per ottenerne l'approvazione, ma l'improvvisa sua morte deve aver troncato l'*iter* di approvazione. La *Regola* è conservata in un manoscritto allografo⁵¹, dove il Coppini esordisce:

«*In capite libri scriptum est, ut faciam, Deus, voluntatem tuam*» (Eb. 1. 39). «In cima al libro è scritto, o Dio, che io faccia la tua volontà! Stia sempre scritto nel vostro cuore, o Orsoline, ubbidienza a Dio ed a coloro che egli pone a governarvi sulla terra».

Il documento è diviso in tre parti: Regole generali; Regole disciplinari; Regole di spirito.

Nelle Regole generali tratta del fine della comunità e della natura dei membri. Il *fine* è duplice: santificare se stesse ed attendere all'educazione cristiana delle orfanelle. Le religiose dovranno essere pronte pure alle altre opere di carità, come il catechismo, l'assistenza agli infermi, soprattutto se abbandonati, sia a domicilio che negli ospedali. Dovranno prestare la loro opera anche in caso di epidemia. Quanto alla *natura dei membri*, le Orsoline non emetteranno i voti religiosi. Basta il «fermo proposito della verginità, la volontà sincera di obbedire e lo spirito di povertà sincero».

⁵¹ Cfr. C. COPPINI, *Regola per la nuova comunità di Orsoline*, manoscritto, Pianello, 10 luglio 1880, AFSMP Roma.

Nelle Regole di spirito viene definita la vita spirituale del gruppo. Il Coppini afferma:

«Siccome non è la professione esterna che forma le persone religiose, ma la disposizione interna dello spirito, le Orsoline dovranno avere sempre lo spirito ben informato e compreso dei principi evangelici».

Nei dieci punti successivi si parla delle pratiche di pietà, dello spirito di preghiera, della vita comunitaria. Vi si afferma che le Orsoline «dovranno stare unite in concordia, come vere sorelle nel Sacro Cuore di Gesù, essere veramente “cor unum et anima una”».

La Regola del Coppini, che probabilmente non andò mai in mano alle Orsoline dell’Ospizio, perché la morte venne anzitempo a troncargli progetti ed attività dell’ancora giovane e zelante pastore, è tuttavia importante. Essa infatti rappresenta la codificazione postuma del genere di vita che la comunità già da tempo viveva.

Mi piace sottolineare l’insistere del Coppini sull’obbedienza e sull’umiltà, virtù queste che tanto brillarono nella vita delle consorelle del primitivo drappello. Particolarmente bella è l’espressione: «Questa è casa di povertà e di lavoro». Mi piace pure sottolineare il posto di primo piano dato alla devozione al Cuore di Gesù. Troveremo a suo tempo questi spunti di spiritualità e di ascetica particolarmente sviluppati dal Guanella. In particolare la devozione al Cuore di Cristo. Il Guanella stesso farà esplicito riferimento al Coppini nel momento in cui costruirà il tempio del Sacro Cuore, quasi come il centro spirituale delle sue opere e farà della devozione al Cuore del Redentore uno dei punti nodali della sua spiritualità⁵².

⁵² Cfr. L. GUANELLA, *Un saluto all’anno nuovo 1893*, in «La Provvidenza», gennaio 1893, p. 9.

1.7 Sr. Chiara entra nell'Ospizio di Camlago: l'influsso della spiritualità canossiana

Quando Dina entrò nell'ospizio diretto da Marcellina, aveva con sé l'esperienza di circa sette anni vissuti nell'ambito della spiritualità canossiana. Leggiamo in un quadernetto autografo di Madre Marcellina:

«Anno 1871. Al 31 agosto Dina Bosatta andò a Gravedona dalle Canossiane, come aiutante e per essere istruita come educanda. Aveva allora 13 anni. Nel 1876 Dina passò a Como nel noviziato delle Canossiane: aveva allora 18 anni. Nel 1877 venne a Pianello all'Ospizio. Aveva allora 19 anni... Nel 1881 Sr. Chiara depose l'abito religioso e passò di nuovo a Gravedona, per prepararsi agli esami di maestra»⁵³.

«Dalla sua sorella superiora la Serva di Dio fu anche per i suggerimenti del parroco Don Coppini ricoverata all'Ospizio in Pianello a Camlago ed il parroco Coppini le diceva di star lì, mentre essa manifestava, anche piangendo, di sentirsi piuttosto chiamata alle Canossiane. Ma dopo che si trovò quivi collocata, per quanto venisse via da un convento largo di comodità e si trovasse invece consegnata in luogo ristretto e fra stenti tali che per noi il cibo migliore era la zuppa di cipolle, Sr. Chiara si mostrò così contenta...»⁵⁴.

La riluttanza di Dina per l'Ospizio nasceva dal fatto che in questa piccola opera incipiente l'osservanza non era ancora totalmente consolidata, come lei l'avrebbe considerata. Dina si sentiva invece attratta dal silenzio, dalla spiritualità viva, dall'austerità della vita ordinata e regio-

⁵³ M. BOSATTA, *Quadernetto autografo*, manoscritto, AFSMP Roma.

⁵⁴ Teste Sr. T. Brivio, CB *Intr. Causae*, op. cit., p. 37.

lare che presso le Canossiane aveva sperimentato, tanto che queste avevano concepito grandi sogni sulla giovane:

«Noi suore di Gravedona la desideravamo e l'avevamo cara... L'inaspettata sua dimissione Dina la sentì con grande rincrescimento, come anche noi suore di Gravedona ne fummo spiacenti assai»⁵⁵.

Certamente i 7 anni di formazione nell'ambito della spiritualità canossiana, devono aver contribuito a modellare il cuore della giovane, preparandolo alla sua futura missione nell'Ospizio di Camlago e nella Congregazione guanelliana. Mi pare che tale sia il parere di don Guanella:

«Dina Bosatta è nel convento di Gravedona... è timida di carattere e nel medesimo tempo ardita nelle cose dell'anima... il cuore della giovinetta si prepara per addivenire un cuore somigliante a quello di Maria, compreso di molta gioia, colpito da profondo dolore. Il Signore lavora in quel cuore e lo prepara perché addivenga un cuore somigliante al Cuore trafitto del Divin Salvatore. Fu provvidenza; doveva essere scuola e modello a un ritiro nascente»⁵⁶.

La Provvidenza, dunque, preparò Dina per la nostra congregazione, attraverso le Canossiane.

«Mia sorella Dina fece con me... il 28 giugno 1878 la professione religiosa, nella quale fu chiamata Sr. Chiara. Ciò avvenne sotto il parroco Coppini, il quale, siccome Dina si trovava lì da pochi mesi soltanto, ebbe a dichiarare che essa il suo noviziato l'aveva già fatto presso le Canossiane»⁵⁷.

⁵⁵ Teste Sr. M. Mangini, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 46.

⁵⁶ L. GUANELLA, *Non ritornerà...*, op. cit., p. 17.

⁵⁷ Teste Sr. M. Bosatta, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 60.

Sappiamo dell'impegno eroico di fedeltà che Chiara poneva in tutte le cose, pertanto non è difficile dedurre che, data la retta intenzione con la quale visse presso le Canossiane e dato il suo desiderio persistente di divenire religiosa in quella Congregazione, la giovane deve essersi lasciata plasmare profondamente dalla spiritualità della Santa Maddalena di Canossa e deve averla poi trasfusa, con la sua vita, nell'Istituto nostro.

Avviciniamoci a qualche documento che ci aiuti a verificare l'ipotesi che stiamo ponendo. Le *Regole* che le Figlie della Carità della Madre Maddalena di Canossa seguivano, nel periodo in cui Dina stette con loro, erano quelle del cosiddetto «testo diffuso», dettato dalla stessa santa fondatrice ed approvato nel 1820. Fin dalle prime pagine del testo vediamo campeggiare i due grandi amori di Maddalena di Canossa, che furono pure la passione della nostra Sr. Chiara: Gesù Crocifisso, Maria Addolorata.

«Diportatevi dunque da vere Figlie di Maria Santissima Addolorata, consolandola con la santità della vostra vita, nelle sue pene... secondo lo spirito e l'imitazione di Gesù Cristo Crocifisso»⁵⁸.

Subito dopo, parlando dell'orazione, la Madre Canossa dice che essa deve accendere il cuore, per

«imitare Gesù Crocifisso il quale dimostrò in modo singolarissimo il suo amore verso il Padre, accettando la morte e la morte di croce»⁵⁹.

⁵⁸ M. DI CANOSSA, *Regole dell'Istituto delle Figlie della Carità*, (testo diffuso), Milano, 1983, pp. 8-9.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 13.

Il pio esercizio che le Canossiane dovranno praticare ogni giorno sarà quello della «Commemorazione dei sette dolori di Maria Santissima»⁶⁰. «Per l'imitazione di Gesù Crocifisso», le sorelle dovranno fare «una speciale professione della santa umiltà»⁶¹. Anche la carità verso il prossimo che le suore dovranno praticare è motivata dal fatto che essa brilla in maniera particolare tra le virtù praticate da Gesù Crocifisso sopra la croce⁶². Continuando a scorrere le 300 pagine del testo potremmo moltiplicare citazioni del genere.

Non so se don Guanella abbia conosciuto i testi della Madre Canossa. Tuttavia mi pare che nel caratterizzare la spiritualità e il singolare cammino mistico di Sr. Chiara, egli usi parole che richiamano molto da vicino il linguaggio della santa di Canossa. Nella biografia da lui abbozzata su Sr. Chiara, ce la presenta totalmente affascinata e partecipe del mistero della croce. Leggiamo, quasi a caso, tra le molte pagine simili:

«Pensava tra sé Sr. Chiara: “Ben si sa che Gesù in quanto Dio è il Re della gloria e la Beatitudine per essenza, e in quanto uomo è l'uomo dei dolori ed il Principe dei martiri: egli, capitano al martirio, tiene nella destra lo stendardo della croce e grida con poderoso affetto: Chi vuol venire dietro a me, prenda la propria croce pure, se ne carichi le spalle e poi mi segua! Come non dovrei io passare per questa via, io che sono sì misera e peccatrice?...”. Queste riflessioni come raggi di luce li sentiva in sé Sr. Chiara. Ma, poi veniva scura, scura e minacciosa l'atmosfera intorno a lei... le si faceva incontro il Volto del divin Salvatore, tutto sangue e lividure e pareva le dicesse: A questo mi

⁶⁰ *Ibidem*, pp. 13, 14, 89.

⁶¹ *Ibidem*, p. 20.

⁶² Cfr. *Ibidem*, p. 32.

hai ridotta tu! E allora si sarebbe sprofondata per isfug-
girlo il volto irato del Signore»⁶³.

Parlando dell'ultima malattia di Chiara, don Guanel-
la nota che ella si intratteneva poco con le persone che
andavano a visitarla, perché «si raccoglieva come a di-
scorso familiare con tre eccellenti compagnie: Gesù nel
SS. Sacramento, Gesù benedetto Crocifisso, la Madonna
SS. Addolorata»⁶⁴.

Anche Sr. Marcellina mette in relazione la spiritualità
di Sr. Chiara con l'educazione da lei ricevuta dalle Ca-
nossiane:

«Le devozioni più fervorose per la Serva di Dio erano
verso il Sacro Cuore di Gesù, al quale si rivolgeva con
frequenti invocazioni ed alla Madonna Addolorata di cui
vide l'immagine, insieme all'altra della Passione del Si-
gnore, sul medaglione che tengono appeso sul petto
quelle suore»⁶⁵.

Tali caratteristiche spirituali di Sr. Chiara non rima-
sero un patrimonio personale, ma attraverso la testimo-
nianza della sua vita, passarono al gruppo di fondazione
ed a tutta la nostra famiglia religiosa. Sr. Chiara nel
gruppo delle prime cinque religiose di Pianello era quel-
la che aveva maggiore esperienza di vita «regolare» ed
ella fu realmente «modello» per le altre. «Risultava in lei
lo spirito di osservanza della Regola, da essere un vero
esemplare»⁶⁶. A Sr. Chiara don Guanello si rivolse per
sapere quali regole si osservavano nell'Ospizio:

⁶³ L. GUANELLA, *Non ritornerà...*, op. cit., p. 69.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 84.

⁶⁵ Teste Sr. M. Bosatta, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 134.

⁶⁶ Teste Sr. R. Bosatta, *ibidem*, p. 101.

«Richiesta dal direttore, Sig. Guanella, di una nota delle principali regole che si osservavano nell'istituto, Sr. Chiara gliela fornì e quando le fu ritornata dal direttore con l'approvazione e raccomandazione che l'osservassero, Sr. Chiara si diede a metterle in pratica, come se avessero avuto un più alto valore»⁶⁷.

Sr. Chiara svolse nell'ospizio la funzione di maestra delle novizie. Mentre l'organizzazione pratica dipendeva essenzialmente da Marcellina, la formazione spirituale, sia delle novizie che delle orfanelle, era affidata essenzialmente a Sr. Chiara⁶⁸.

«Introdottasi l'ora santa del giovedì, rammemorante il mistero dell'agonia di Gesù nell'orto, la Serva di Dio a questo esercizio si applicava con tanta intensità da edificava tutti e fu precisamente per tanta edificazione che promana dal suo contegno, che questo pio esercizio si manteneva e si mantiene tuttora fervido in tutte le case»⁶⁹.

Se poi volessimo passare alle consuetudini più minute, alle regole di disciplina che Sr. Chiara dava alle orfanelle e novizie, troviamo una stretta consonanza tra quanto lei inculcava ed il capitolo delle *Regole* della Canossa intitolato: «Virtù del silenzio e della esterna compostezza», capitolo questo che certamente deve aver determinato le abitudini che Chiara seguì come aspirante, postulante e novizia presso le Canossiane. Vedasi per esempio il continuo insistere di Chiara perché le sue alunne non si mettessero le mani addosso neppure per gioco (tanto che giocando a girotondo dovevano prendersi con un fazzoletto!), perché non salissero i gradini a due a due, o non uscissero di camera senza avere uno speciale fazzoletto al

⁶⁷ Teste Sr. C. Capelli, *ibidem*, p. 240.

⁶⁸ Cfr. Teste Sr. G. Granzella, GB *Intr. Causae*, op. cit., p. 264.

⁶⁹ Teste L. Guanella, *ibidem*, p. 107.

collo. Lo stesso dicasi per l'uso di particolari giaculatorie, coroncini, pratiche di pietà e simili.

A questo punto, chi conviene con me che Sr. Chiara fu influenzata profondamente dalla spiritualità canossiana e che poi, con la sua vita, ne trasmise gli aspetti fondamentali alla nostra Congregazione, forse starà interrogandosi se sia lecito o meno considerare Chiara guanelliana e quale sia lo specifico guanelliano che intervenne nella sua vita ed anche nella nostra Congregazione.

La risposta a tale quesito esige un grande approfondimento ed io credo che sarà affrontata meglio quando si parlerà della spiritualità più che della storia, come stiamo facendo qui. Tuttavia, sempre rimanendo legati alla storia, mi pare di poter dire che i fondatori non sono persone disincarnate, cui lo Spirito di Dio parla direttamente, attraverso un dettato interiore, ma sono persone perfettamente radicate nel loro tempo e nella loro storia. Essi sono costruiti da Dio attraverso la filigrana di quanto avviene intorno a loro. Lo stesso Gesù non ripudiò la tradizione ebraica, ma anzi su di essa costruì la novità del suo messaggio evangelico, sostenendo di non essere venuto a distruggere, ma a completare.

Qualcosa di simile fece la direzione spirituale di don Guanella su Chiara e sul gruppo di fondazione. Egli non distrusse nulla di quanto lo Spirito aveva loro anteriormente donato, ma si sforzò di portarlo a perfezione. In particolare, rivelando a Chiara il *vermis et non homo* che si rinnova nell'umiliazione di tante creature emarginate, fece sì che ella potesse unire alla contemplazione delle piaghe di Cristo, l'azione concreta nell'asciugare le piaghe dell'umanità sofferente⁷⁰. La mistica della

⁷⁰ Cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 61.

croce, cammino percorso specificamente da Chiara, sarà completata dalla *mistica del servizio*, tipicamente guanelliana.

Così Chiara, dovendo uscire ogni giorno per andare ad insegnare a Dongo, cosa questa che tanto le costava, perché avrebbe preferito la ritiratezza e la contemplazione, poté affermare: «La più dura obbedienza fu andare a Dongo, ma, dopo quella, Iddio incominciò in me tutti quei favori che sento»⁷¹.

Potremmo quindi concludere che l'intervento del Guanella su Sr. Chiara rappresenta quel tocco finale dello Spirito di Dio che in tal modo la conduce a maturità e perfezione. Quanto detto relativamente a Sr. Chiara si potrà applicare a tutto il gruppo che dalle mani del Coppini passerà a quelle di don Guanella.

1.8 *Don Guanella a Pianello: le motivazioni per cui accetta*

Il 1° luglio 1881 si spense anzi tempo a Pianello il parroco Coppini. Don Guanella ricorda:

«A Gravedona corse voce che il 1 luglio era morto a Pianello Lario il parroco Coppini, lasciando orfano l'ospizio di orfanelle, diretto da alcune pie donne... A don Guanella passò un pensiero chiaro nella mente che gli piaceva ripetere: "Tu ne sarai il successore"... Ma a don Guanella era riservato il picco di Olmo perché non potesse esercitare pericolose influenze. Vi si recò e vi passò pochi mesi in studi teologici, in solitudine ed anche in preghiera, perché ne sentiva vivo il bisogno e perché vedeva approssimarsi la figura timida dello scoraggiamento. Fu in questo spirito meno buono che don Guanella pensava: "I miei confratel-

⁷¹ L. GUANELLA, *Non ritornerà...*, op. cit., p. 34.

li e gli stessi miei scolari compiono imprese belle a gloria di Dio e delle anime, in Europa e fuori, ed io qui?»⁷².

Stando dolorosamente immerso in questi pensieri, gli giunse dal Vescovo l'invito di recarsi a Pianello. Vi si recò nella prima metà del novembre 1881⁷³. Ma perché don Guanella accetta?

Mi pare di poter affermare che vi si determinò perché a nulla erano valse le sue calde insistenze presso il Vescovo di riprendere l'esperienza di Traona:

«La V. E. più volte a voce ed anche per iscritto mi persuade all'allontanamento da Traona e mi induce a non più pensare ad istituzioni»⁷⁴.

Ma va aggiunto che si decise perché intuiva che forse proprio a Pianello avrebbe potuto mettere in atto ciò che più gli stava a cuore. Nella medesima lettera continua:

«... Posto ciò, se ella vuole che io vada a Pianello, io il farò o dopo i santi, o come le aggrada dopo S. Martino. Da questa costanza di proposito specialmente da quella usata in tre anni di avversità, in Traona, ella deve persuadersi non essere io guidato da spirito di volubilità... Per

⁷² L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., pp. 52-53.

⁷³ Difficile è precisare ulteriormente la data di ingresso di don Guanella a Pianello. Le fonti non sono concordi. Ne *Le vie della Provvidenza*, don Guanella ricorda genericamente: «Si era in ottobre, alle undici di sera e non si trovava modo di svegliare i dormienti» (p. 55). Egli stesso, nella lettera a Mons. P. Carsana dell'ottobre 1881, scrive: «Se Ella vuole che io vada a Pianello, io il farò o dopo i Santi o dopo S. Martino». Don M. Cugnasca è più preciso: «Arrivò a Pianello la vigilia di S. Martino». *Don Guanella «uomo straordinario...»*, op. cit., p. 40.

⁷⁴ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, ottobre 1881, AG Como.

alquanto tempo io starò ancora ai suoi comandi, ma sempre attendendo che la divina Provvidenza apra nuove vie per attendere all'opera di istituzione in discorso...»⁷⁵.

D'altronde, in lettera anteriore, del 4 settembre 1881, aveva affermato: «Fu chi mi suggerì il concorso della parrocchia di Pianello, dove avrei potuto anche occuparmi nell'Istituto del compianto Coppini»⁷⁶. Tale indomita volontà di dedicarsi, anche a Pianello, alle sue istituzioni è incisa nei suoi ricordi e nella sua corrispondenza:

«Vi andò, ma con la condizione che non si sarebbe investito della Parrocchia, perché non si sentiva di continuare l'opera sua semplicemente nel circolo di una parrocchia... Il Guanella fu fermo nel sostenere: Servirò la parrocchia ma come semplice amministratore! E diceva fra sé: Per essere più sollecito a scuotere le ali appena scocchi l'ora della misericordia»⁷⁷.

«Le ricordo che qui dimoro *ad experimentum* fino a quell'epoca che si crederà opportuna per vedere se Dio a mezzo del Superiore si degni guidarmi nel cammino di un'istituzione almeno qualsiasi»⁷⁸.

«Quello che io voglio è questo: una istituzione benché minima nello spirito di Don Bosco o del Cottolengo... Niente mi duole dei trattamenti avuti fin qui, ma mi rincresce che... cerchino ancora in giornata per sviarmi dalla mia vocazione»⁷⁹.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 4 settembre 1881, ACV Como.

⁷⁷ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 54.

⁷⁸ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 17 aprile 1882, ACSG Roma.

⁷⁹ Lettera di L. Guanella a don C. Dell'Oro, 10 giugno 1882, AG Como.

«Da Traona, dopo ciò che seguì, io faceva pratiche per ritornare a Don Bosco, quando l'Ordinario mi propose Pianello, additandomi l'Ospizio al quale di proposito io avrei potuto attendere... io me ne venni, ma non per altro che per esso Ospizio»⁸⁰.

«Parmi che desso sia quasi un embrione di più che una sola istituzione e che in qualche modo contenga gli elementi e per un poco lo spirito del Cottolengo»⁸¹.

L'Ospizio aveva, infatti, vari tipi di apostolato e di assistenza, tutti confacenti alle propensioni che il Guanella si portava in cuore. Scriverà:

«L'istituto ha carattere di società religiosa, ... dal 1880 furono iniziate pratiche per l'approvazione... Ed ha pure carattere di collegio di educazione, perché vi si fa scuola quotidiana e festiva ed oratorio festivo per le figlie in genere del paese...»⁸².

«La mente del Fondatore don Coppini era che, data occasione e con il consenso del superiore si applicassero altresì alla cura degli infermi epidemici o contagiosi, e in genere agli uffici più comuni ed ai ministeri più opportuni in pro' della classe più derelitta»⁸³. «Vi ebbe sempre nell'ospizio, oltre alle orfanelle, qualche vecchio cronico, parente delle ricoverate ed ora ha qualche vecchiona»⁸⁴.

Da quanto siamo andati leggendo dalle lettere di don Guanella, del momento e posteriori, appare chiaro

⁸⁰ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 19 marzo 1885, AG Como.

⁸¹ *Ibidem*.

⁸² Lettera di L. Guanella a mons. G. Merizzi, 19 settembre 1884, ACV Como.

⁸³ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 19 marzo 1885, AG Como.

⁸⁴ *Ibidem*.

il perché ha accettato di andare a Pianello. Ed è per questo che, quivi giunto, sente rinascere in sé tutta la forza delle sue energie migliori, per applicarsi totalmente alla sua missione:

«Sentomi che, esprimendosi l'Ordinario più chiaramente che può... io, a questa età di 43 anni, mi sentirei di ringraziare vivamente Iddio d'ogni bene ed anche d'ogni male venuto fin qui e di essergli tanto riconoscente che mi abbia indirizzato sopra quella via per trovare la quale ho fatto in giro fin qui»⁸⁵.

1.9 Don Guanella a Pianello: l'approccio all'Ospizio

Giunto don Guanella a Pianello, «i commenti che si facevano in paese erano vari, perché era precorsa la voce di un prete montanaro, di mente calda, con cui era meglio usare la dovuta attenzione e per intanto guardarlo più da lontano che da vicino»⁸⁶. Questo atteggiamento ispirato al sospetto era del popolo in generale, ma in particolare anche delle Orsoline dell'Ospizio.

Don Guanella ricorda la prima visita da lui fatta all'Ospizio:

«Il Sig. prevosto di Musso si diceva protettore e direttore dell'Ospizio e fu lui che per la prima volta vi introdusse il Guanella. A don Guanella questa visita non fece né caldo e né freddo. Si dipotò passivamente per diversi mesi»⁸⁷.

Nel frattempo si dedicava con tutto il suo impegno alla cura d'anime, alla stesura di operette ascetiche, alla preghiera:

⁸⁵ *Ibidem*.

⁸⁶ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., pp. 55-56.

⁸⁷ *Ibidem*, p. 56.

«Cercava quindi di soffocare i suoi pensieri in un'azione intensiva. Per qualche tempo, oltre alla parrocchia di Pianello, egli amministrò quella di Musso; fece predicazioni quaresimali a Morbegno, a Dongo e predicazioni varie qua e là»⁸⁸.

Ascoltiamo su questo delicato momento la voce di Sr. Marcellina:

«Ciò che mi determinò a ricevere con piena fiducia il Servo di Dio come nostro Direttore fu l'aver assistito ad una cena particolare e strana che lo vidi fare nella casa parrocchiale... La qual cosa avendo io riferita alle mie consorelle esse pure concepirono grande rispetto verso di Lui, così da riconoscerlo come fatto propriamente per il nostro bisogno. Quando dunque, dopo qualche anno o due noi lo ricevemmo in qualità di nostro direttore ricordo che don Leone Ostinelli, accomiatandosi mi disse: "Vi troverete pentita!" E dopo di ciò don Leone non conservò più con noi le benevoli relazioni di prima. Ma io devo dire che di don Luigi mi son sempre trovata contenta. Devo anche ricordare che il prevosto di Musso, Rizzola, ci aveva consigliato ad unirci a qualche altro istituto religioso. E so pure che le Canossiane di Gravedona avevano, ritengo per mezzo di mia sorella Sr. Chiara e di altre, fatto conoscere la volontà di ricevere nel loro istituto noi due sorelle, ma non le altre suore. Al che mi opposi perché non volevo lasciare in libertà le suore ed anche perché mi rimordeva l'animo di fare con questo un torto al defunto parroco fondatore»⁸⁹.

Quanto tempo durò la reciproca attesa tra le Orsoline e il Guanella? Marcellina ricorda vagamente: «Un anno o due... ». Don Guanella è più preciso: «Dopo la Pasqua la superiora dell'Ospizio, Marcellina Bosatta, espo-

⁸⁸ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 57.

⁸⁹ Teste Sr. M. Bosatta, *AG Super virtutibus*, Roma 1950, p. 10.

se semplicemente: Se credesse visitarci e tenere qualche conferenza, noi vedremmo bene»⁹⁰. Nei *Cenni storici* del 1899, egli annota: «L'Ospizio gli si consegnò solo dopo un anno»⁹¹.

Don Guanella così incominciò a prendersi cura del desiderato Ospizio.

«Egli allora veniva per l'assistenza spirituale due volte alla settimana, facendoci istruzioni ed anche confessandoci al bisogno (questo però nella Parrocchiale)»⁹².

Maggiori difficoltà incontra don Guanella per avere l'autorizzazione del Vescovo ad occuparsi dell'Ospizio. Per capire meglio la vicenda ci conviene accompagnare il carteggio di questo periodo. Sono lettere tra don Guanella, il Vescovo e sacerdoti amici che fungeranno da intermediari. Il tutto tra l'ottobre 1881 e il 4 agosto 1882. Dopo di che il carteggio tace sull'argomento.

Nell'ottobre 1881 don Guanella scrive al Vescovo una lunga lettera. Esprime tutto il suo disappunto per le cose di Traona: a suo parere si dovrebbe poter ritentare. Ma siccome il Vescovo non lo permette, chiede allora di ritornare a don Bosco. Questa alternativa del ritorno a don Bosco si affaccia costantemente nei momenti di crisi, ma probabilmente don Guanella la riconosce come tentazione, tant'è che nella stessa lettera afferma: «Posto ciò se Ella vuole che io vada a Pianello, io il farò»⁹³.

⁹⁰ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 55.

⁹¹ L. GUANELLA, *Cenni storici dell'Istituzione delle Figlie di S. Maria della Provvidenza in Como*, Milano, Tip. Pia Casa dei poveri, 1899.

⁹² Teste Sr. M. Bosatta, *AG Super virtutibus*, op. cit., p. 10.

⁹³ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, ottobre 1881, AG Como.

In novembre don Guanella è andato a Pianello. Verso Pasqua il famoso invito di Marcellina gli permette di iniziare a frequentare l'Ospizio per la direzione spirituale del gruppo ed egli si rende conto della necessità di maggiore spazio. Ne scrive al Vescovo.

«Qui si vorrebbe edificare un Asilo nel quale per avventura si potrebbero collocar le Maestre dell'Orfanotrofio. Perché intenda gliene mando in originale il disegno e la perizia. Sulla probabilità della riuscita con offerte del paese nella maggior parte, gliene parlerà di proposito il Sig. Prevosto di Musso.

Io sommetto l'inizio dell'Opera al giudizio di V. E. Dalla stessa e per iscritto vorrei poi anche intendere qual norma di condotta io ancor debba tenere con l'Orfanotrofio in discorso. Per iscritto Ella mi avrebbe detto nello scorso Ottobre che venendo potevo impiegarmi con vantaggio là. Venendo al concorso mi disse a voce di lasciarle fare quelle Maestre. Nel fatto e nel confine della Parrocchia Ella mi priva d'una giurisdizione in proposito»⁹⁴.

Il tono è addolorato, anche perché all'inizio della lettera don Guanella ha esposto le ragioni per cui non può accettare l'investitura canonica della Parrocchia.

La risposta del Vescovo trasforma il dolore in delusione. Non è inviata a don Guanella, ma all'arciprete di Dongo, perché lo convinca ad accettare l'investitura parrocchiale. Né contiene una sola parola circa i problemi dell'Ospizio, pur chiaramente posti da don Luigi, che perciò se ne lamenta, scrivendo di nuovo al suo superiore:

«L'ultima mia del 17, l'ho inviata a S. E. Rev.ma perché servisse di prova ultima a riconoscere le sue intenzioni a

⁹⁴ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 17 aprile 1882, ACSG Roma.

mio riguardo. Ella non evade a verun particolare di quella mia, e questo lo ritengo indizio abbastanza chiaro di contrarietà ai propositi in quella mia firmati.

Ella ha fatto molto bene a porgermi tal prova definitiva, ed io la ricevo volentieri come un segno ormai evidente della mia vocazione ad altro luogo»⁹⁵.

Neppure ora c'è risposta. Nel frattempo entrano in azione i sacerdoti amici. Il 3 maggio 1882, don Nicola Silvestri scrive a don Luigi per dirgli che partecipa alla sua pena; afferma di aver parlato anche con don Carlo Dell'Oro e che ambedue sono del parere che

«stanti le disposizioni di S. E. a tuo riguardo, tu avresti dovuto mettere il cuore in pace e nella solitudine e nella quiete aspettare tempi migliori e migliori circostanze, per attuare i tuoi disegni. Uno, due, tre anni sono un niente, quando si avesse a concretare qualche cosa. Se tu avessi a stare due o tre anni in Pianello in perfetta quiete, e preparando solo e senza fracasso il terreno, forse otterresti, a Dio piacendo, il tuo scopo. Del resto che intendi di fare? Di tornare a Don Bosco? Ma ricordati che batti l'uscio ai quaranta. E ti adatterai?»⁹⁶.

Un altro amico si è mosso ed è don Carlo Dell'Oro che, sapendo che il Vescovo andrà a Traona, invia una lettera tutta favorevole al Guanella e gliela manda presso il Silvestri con la speranza che il superiore voglia ascoltare anche le voci favorevoli al Guanella.

«Il sig. D. Guanella sembra deciso a non prendere l'istituzione canonica del beneficio parrocchiale di Pianello. Os-

⁹⁵ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 26 aprile 1882, AG Como.

⁹⁶ Lettera di don N. Silvestri a don L. Guanella, 3 maggio 1882, AG Como.

serva che, se prese tale determinazione, non è per capriccio, né per mal volere, né per questione di quattrini, non per fare atto di contraddizione al suo Vescovo, cui professa amore e rispetto, ma solo perché sente inclinazione a ritornare salesiano o quanto meno trovare qui di occuparsi ad esempio e sotto la direzione di Don Bosco al bene della gioventù, sia poi dessa discola, operaia, studiosa ecc. Ecco ciò che sta in cima dei pensieri di Don Luigi... Del resto io trovo nel Guanella un uomo di cuore, di gran coraggio e zelo, un uomo di iniziativa ecc. I popolani di Pianello l'hanno come un santo e sono in gran trepidazione perché temono li abbia ad abbandonare. L'amore del popolo e qualche parola di incoraggiamento da parte del suo Superiore circa l'idea di impiantare un asilo infantile quando vi siano i mezzi; più l'affidargli la direzione ed amministrazione dell'orfanatrofio esistente in quella parrocchiale, (sempre dipendente da V. E.), mi sembra l'unico mezzo per persuadere Don Luigi ad accettare la Parrocchia, perché così troverebbe di che occuparsi a seconda delle sue inclinazioni»⁹⁷.

Don Guanella, grato per il suo interessamento, scrive al Dell'Oro, manifestando ancora una volta i suoi progetti e la disillusione di non vedersi in nulla accolto dal Vescovo per quanto riguarda l'Ospizio. È all'apice della sofferenza e della umiliazione:

«Quello che io voglio è questo: o una istituzione benché minima secondo lo spirito di D. Bosco o del Cottolengo, ovvero le missioni estere o sia meglio il ritorno a D. Bosco. Questo fu il linguaggio mio costante dal 1878 a questa parte soprattutto. E mi faccio ben meraviglia che quel santo Vescovo dica o finga di non intendere. Io attendo

⁹⁷ Lettera di don C. Dell'Oro a mons. Carsana, 6 maggio 1882, ACV Como.

ancora un poco e se le cose non mutano mi farò poi intendere io. Niente mi duole dei trattamenti avuti fin qui, ma mi rincresce che avendomi trattato da matto più che da savio cerchino ancora in giornata per sviarmi dalla mia vocazione»⁹⁸.

Ma il Vescovo continua ad ignorare la questione dell'Ospizio. Sembra un dialogo tra sordi. Le due parti procedono su parallele che non accennano ad incontrarsi.

Il 21 luglio, don Guanella, sentendosi non solo non capito, ma quasi beffato, scrive un lungo memoriale che dovrebbe essere un *ricorso* alla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari, per esporre una situazione così incresciosa⁹⁹. Ne manda copia al Dell'Oro e incarica lui stesso di parlarne con il Vescovo. Probabilmente tale mediazione ferma il *ricorso*.

Tuttavia la lettera, con cui si chiude il burrascoso dialogo di questo periodo, che è dello stesso Dell'Oro, è piuttosto fredda e non sembra mettere un punto finale sulla vicenda. Il Dell'Oro scrive a nome del Vescovo:

«Se la S.V. vuol restare in diocesi, ha il suo posto e se lo sappia tenere, essendo tale il desiderio dei suoi superiori e della sua buona popolazione. S'ella poi brama di uscire di diocesi per desiderio di uno stato migliore (era questo il motivo principale su cui il Guanella aveva insistito nel memoriale ai Vescovi!), l'Ordinario non ha difficoltà a rilasciarle le lettere remissionali... Con ciò stimo aver esaurite le pratiche relative al memoriale ch'ella m'ebbe presentato...»¹⁰⁰.

⁹⁸ Lettera di L. Guanella a don C. Dell'Oro, 10 giugno 1882, AG Como.

⁹⁹ Lettera di L. Guanella alla Sacra Congregazione di Vescovi e Regolari, 21 luglio 1882, ASC 123/Guanella.

¹⁰⁰ Lettera di don C. Dell'Oro a L. Guanella, 4 agosto 1882, AG Como.

Fin qui i documenti diretti. Ma ci rimane la domanda: quando don Guanella ha avuto via libera da parte del Vescovo? Non sono riuscita a trovare documentata una risposta chiara che dissipi ogni dubbio. Analizzando i fatti successivi, noto

- l'impegno del Guanella per l'Ospizio. Lo testimonia un *promemoria*, firmato da lui e da Marcellina, relativamente all'acquisto della Vigna Perpentì, per un possibile sviluppo logistico dell'Ospizio. Tale documento è datato al 19 marzo 1883;
- la *domanda* da lui fatta al vicario di Como, Mons. Giacomo Merizzi, per ottenere la celebrazione e l'adorazione dell'Eucaristia nell'oratorio dell'Ospizio. La data è del 19 settembre 1884;
- il *resoconto-programma* scritto da don Guanella al Vescovo, il 19 marzo 1885.

In quest'ultimo testo don Luigi dice tra l'altro:

«Ed io me ne venni, ma non per altro che per esso Ospizio e fui poi dall'Ospizio, per certi equivoci, tenuto lontano per quasi un anno, finché l'Ordinario mi incoraggiò all'ingerenza nello stesso, fino a questo punto, per oltre tre anni...».

Pertanto «fu tenuto lontano per un anno», quindi da fine 1881 a fine 1882. Fu incoraggiato all'ingerenza «fino a questo punto per oltre tre anni». Siamo al 19 marzo 1885. Tutto ci porterebbe a concludere, allora, che la famosa «investitura» ufficiale per dirigere l'Ospizio sia stata data proprio verso la fine del 1882 e l'inizio del 1883. Ne è conferma il fatto che in marzo del 1883 don Guanella compra la vigna Perpentì con l'intenzione di dotare l'Ospizio, appena possibile.

Tale mi pare pure il parere di don Mazzucchi, che, nel suo libro *Pianello del Lario*, presentando la storia dei

vari parroci e parlando di don Guanella dice brevemente, ma con chiarezza: «A Pianello... ridando vita ad una minuscola istituzione locale (1882) poté gettare il fondamento dei suoi vagheggiati istituti»¹⁰¹. Si noti l'anno posto dal Mazzucchi tra parentesi: è il 1882.

Don Piero Pellegrini, invece, pone «l'investitura» più tardi, nel 1885: «Il passaggio formale alle dipendenze di don Guanella può essere fatto risalire al 1885, quando si trattò di decidere dell'espansione dell'Ospizio iniziale, passando ad Ardenno e poi a Como»¹⁰².

A questo punto non resta che attendere ulteriori studi che facciano maggiore luce sull'argomento. Non si è trovato sinora un documento diretto, che incarichi don Guanella da parte del Vescovo.

Rimane da sondare un ultimo interrogativo: perché il Vescovo, che pur stimava il Guanella, si ostina a tenerlo lontano dall'Ospizio? Se è vero che il trasferimento del Guanella a Pianello fu pure determinato dall'obiettivo di sottrarlo alla giurisdizione del Prefetto di Sondrio e di farlo passare sotto la giurisdizione di Como, perché tale atteggiamento? Non ci resta, mi pare, se non una risposta.

Il Vescovo non voleva imporre alle Orsoline un sacerdote che loro non stimavano. Inoltre gli stessi sacerdoti che avevano riempito la testa di Marcellina e sorelle con «preconcetti» a proposito del Guanella, probabilmente facevano lo stesso presso il Vescovo.

Sr. Marcellina ci ha chiarito che il parroco di Musso, don Rizzola, e quello di Crema, don Ostinelli, sotto la

¹⁰¹ Cfr. L. MAZZUCCHI, *Pianello del Lario*, Milano, NED, 1983, p. 140.

¹⁰² Cfr. M. CARRERA - P. PELLEGRINI, *Luigi Guanella sulla frontiera dell'emarginazione*, Roma, Nuove Frontiere, 1986, p. 15.

cui giurisdizione si trovava l'Ospizio, erano molto negativi verso don Guanella. Per il parroco di Musso, don Rizzola, c'erano pure probabilmente motivi di vera e propria gelosia. Il Vescovo, alla morte del Coppini, lo aveva incaricato come responsabile sia della parrocchia che dell'Ospizio. Quando giunse come parroco don Guanella, il Rizzola, prevenuto dalle famose «voci», sentendosi «protettore» dell'Ospizio fece pressioni presso il Vescovo, perché negasse al nuovo venuto la giurisdizione del piccolo Istituto, per evitare lì i presunti errori di Traona.

Tale azione negativa del Rizzola, sia presso il Vescovo che presso le Orsoline, probabilmente sta alla base di questo conturbato e doloroso periodo di equivoci. Infatti la situazione ha uno sbocco, quando finalmente il Rizzola, sdegnato verso le Orsoline che nel frattempo si erano affidate alla direzione spirituale del Guanella, si decise a rassegnare le proprie dimissioni nelle mani del Vescovo. L'atteggiamento di ostilità e di gelosia del Rizzola contro don Guanella ci è pure confermato dal fatto che sarà lui a citare in tribunale le suore, all'epoca in cui Sr. Chiara sarà chiamata a deporre presso la pretura di Dongo.

A detta di don Mazzucchi, il Rizzola avrebbe a sua volta esercitato un'influenza negativa anche su don Leone Ostinelli, che pure era stato compagno di studi e amico del Guanella ed era molto stimato dalle Orsoline che lo consideravano «confondatore» dell'Ospizio insieme al Coppini ed a lui si rivolgeranno anche in futuro per consiglio¹⁰³.

L'Ostinelli, anche se in un primo momento condivise l'atteggiamento del Rizzola, poi dovette ricredersi e ri-

¹⁰³ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere di don Luigi Guanella*, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1920, p. 70.

tornare agli antichi sentimenti di amicizia verso il Guanella, tanto è vero che fu lui stesso che cooperò al rasserenarsi dei cuori delle Orsoline, mostrando loro lettere testimoniali, favorevoli al Guanella, ottenute dal canonico Anglesio e da don Bosco.

Quando le Orsoline, vinte dalla virtù di don Luigi, nonostante l'opposizione dei preti loro superiori, si affidarono alla direzione spirituale del nuovo parroco, misero il Vescovo in condizione di rivedere il suo atteggiamento circa il Guanella e così la Provvidenza dispose che fosse spianato il cammino.

2. Gli inizi e la progressiva configurazione della Congregazione: 1885-1896

2.1 Don Guanella a Pianello: la direzione spirituale delle Maestre e le sue iniziative

Don Guanella, quando Marcellina «gli si affidò», incominciò ad agire a vantaggio dell'Ospizio e delle Maestre. Potremmo distinguere una duplice azione: quella di formazione spirituale e quella di organizzazione pratico-amministrativa. La direzione spirituale ebbe la precedenza, anche perché era in connessione con l'ufficio pastorale che egli svolgeva a vantaggio di tutta la parrocchia. Don Guanella descrive questo suo impegno nella *Biografia* di Sr. Chiara:

«Per cinque anni aiutavo regolarmente l'ospizio, tenendo una conferenza alle Maestre ed altra, alla sera del di festivo, alle orfanelle... Parve che il mio dire risolvesse quei cuori. Sr. Chiara ascoltava con brama viva»¹⁰⁴.

¹⁰⁴ L. GUANELLA, *Non ritornerà...*, op. cit., p. 25.

Più esplicita testimonianza della formazione da lui data, viene dalla deposizione da lui fatta al Processo per l'introduzione della causa di beatificazione di Sr. Chiara. L'obiettivo suo era di mettere in luce la virtù della giovane suora, ma di riflesso ci fa capire di che natura fosse la direzione spirituale da lui esercitata a vantaggio di Chiara e delle compagne.

«La Serva di Dio, ascoltata la spiegazione della divina Parola, si sforzava sempre e con note particolari e con altri atti di tradurre in pratica ciò che le era accaduto di ascoltare; ciò poi, in particolarissima maniera allora quando si trattava di conferenze fatte in modo speciale per le religiose, sommamente negli esami pratici degli Esercizi spirituali... Voglio anche aggiungere che, per effetto della edificazione che in ciò mi dava la Serva di Dio, presi a comporre e pubblicare un *Catechismo religioso*... Sempre dietro all'ispirazione provenientemi dagli esempi e dai fatti notevoli della vita spirituale della Serva di Dio composi eziandio il libretto *Nel mese dei fiori*... Come ebbi a fare uno studio o un sunto delle *Opere* di S. Teresa, per pubblicarlo a pascolo della vita religiosa!»¹⁰⁵.

Un'altra testimonianza, resa questa volta al Processo informativo sulle virtù dello stesso don Guanella, annota:

«Il Servo di Dio, come ho sentito dalle prime suore, diede mano subito alla riforma dello spirito dell'Istituto stesso e si adoperò per poter accogliere nuove postulanti... Incominciò a dare un nuovo regolamento di vita un po' più stretto in modo che conservassero il ritiro nella loro casa. Egli stesso proponeva i punti di meditazione alle suore... Animava queste figliuole allo spirito di sacrificio, all'imitazione di Gesù Cristo e della Madonna ed alla penitenza:

¹⁰⁵ Teste L. Guanella, CB *Intr. Causae*, op. cit., p. 103.

suggeriva mezzi di penitenza come il cilicio, per accaparrarsi le benedizioni del Signore. Inculcava la preghiera, la meditazione, la visita al SS. Sacramento e lui stesso ne dava l'esempio»¹⁰⁶.

Intensa fu dunque l'opera formativa del Guanella, così da condurre Chiara e le consorelle ad autentico eroismo di virtù. È questo il periodo di noviziato per la nostra congregazione. Quando si considera Pianello «culla» dell'istituto, non si vuol solo dire che ivi la congregazione sorse. Soprattutto si vuole affermare che qui, a Pianello, avvenne l'innesto dello spirito guanelliano nel gruppetto del Coppini, qui il gruppetto di fondazione, e con esso tutta la congregazione, ricevette le primizie della formazione guanelliana; qui furono poste le basi, soprattutto spirituali ed apostoliche della nostra famiglia religiosa.

In questo periodo don Guanella non ha ancora da affrontare i gravissimi problemi di impiantazione e sussistenza di opere mastodontiche, come sarà più tardi. Ha solo la parrocchia e le cinque Orsoline a cui dedicare il meglio delle sue energie di cuore e di azione. Dal suo cuore l'ideale, che gli preme dentro, si riversa con abbondanza nel cuore delle giovani religiose e così il gruppo di fondazione ha la grazia di divenire compartecipe del progetto spirituale ed apostolico del Guanella.

Potendo aprire il proprio animo totalmente a quel gruppetto di generose, don Guanella confidò loro: «Voi siete le prime persone che mi avete veramente capito!»¹⁰⁷. È a questo livello essenzialmente che don Guanella si pone come fondatore e con il suo *carisma* plasma

¹⁰⁶ Teste Sr. M. Habicher, AG *Intr. Causae*, op. cit., p. 189.

¹⁰⁷ Teste Sr. M. Habicher, AG *Intr. Causae*, op. cit., p. 189.

quelle Orsoline, trasformandole in quelle che saranno poi le Figlie di S. Maria della Provvidenza.

Un altro segno dell'impegno formativo di don Guanella a vantaggio delle religiose dell'Ospizio, fu la *domanda*, da lui fatta il 19 settembre 1884, al Vicario generale di Como chiedendo per l'Ospizio l'autorizzazione ad «erigere l'oratorio interno privato con privilegio di celebrarvi la S. Messa e di conservare il Sacramento augustissimo». La domanda non sarà purtroppo esaudita, ma ci è segno del fervore eucaristico che don Guanella ispirava e che il gruppo di fondazione viveva.

La misura di quanto ardita fosse la direzione spirituale del Guanella, la possiamo ricavare dal seguente fatto, riportato dal Mazzucchi e ricordato anche dal Fondatore nelle sue *Memorie Autobiografiche*:

«Fu tanto eccitata ai sognati entusiasmi della carità l'anima ardente di lui, finora trattenuta a forza dalle ritorte dolorose dell'avversione dei superiori, che nel 1884, scoppiato il colera in Napoli, in uno di quei concorsi eroicamente sublimi al sacrificio che sono quotidiani nei figli della Chiesa cattolica, ardì disputare quel campo di fatiche e di rinunce supreme alle famiglie religiose maggiori, offrendo al card. Sanfelice di quella città l'opera quantunque non accettata delle sue religiose di Pianello Lario»¹⁰⁸.

Il Guanella «fondatore» è pienamente in azione. Una delle testimonianze che abbiamo letto parla di «riforma» da lui operata. In effetti possiamo parlare di una vera e propria «ri-fondazione». Infatti il piccolo gruppo di suore era sul punto di sciogliersi. L'intervento di don Guanella dona loro nuove energie, nuovi ideali; la forza del

¹⁰⁸ L. MAZZUCCHI, *La vita, lo spirito e le opere...*, op. cit., p. 77. Cfr. L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 75.

carisma che opera in lui si comunica anche a loro. Attraverso il catechismo religioso, la spiegazione della Parola di Dio, don Guanella le rende partecipi della sua stessa maniera di sentire Dio e le grandi verità della fede. Con il suo contributo all'organizzazione della vita comunitaria, con il suo potenziamento della vita apostolica, don Guanella orienta il gruppo ad impostare la vita sul *pregare* e *patire*, in una sintesi vitale di preghiera e azione, ispirata dalla *carità*.

Il Mazzucchi a proposito di questo intervento di don Guanella sul gruppo coppiniano afferma: «*Ridando vita ad una minuscola istituzione locale, poté gettare il fondamento dei suoi vagheggiati istituti*»¹⁰⁹. Si tratta, quindi, di «vita nuova», di «fondamento». L'offerta delle suore per l'assistenza ai colerosi, l'espansione ad Ardenno ci fanno toccare il senso vivo di questa «riforma» operata dal Guanella. Mentre il gruppo del Coppini era nato per la parrocchia e restringeva in essa la sua azione, ora, per l'intervento del Guanella, le poche religiose hanno la pretesa di offrirsi ad orizzonti di lavoro ben più ampi, bramano espandersi ad ampio raggio. La piccola congregazione da parrocchiale e locale diventa di carattere universale.

Il catechismo religioso, edito nel 1885 con il titolo *Il Fondamento*, raccoglie, «grosso modo», la formazione di don Guanella al suo primo gruppo di suore. È infatti «per le anime che aspirano a perfezione» ed è esplicitamente dedicato alle «Figlie che in questa Parrocchia di Pianello Lario, sonosi ritratte dal secolo»¹¹⁰. Il *fondamento*, a mio parere, è importante per noi, più che per il

¹⁰⁹ L. MAZZUCCHI, *Pianello del Lario*, op. cit., p. 140.

¹¹⁰ L. GUANELLA, *Il fondamento o catechismo per le anime che aspirano a perfezione*, Como, Scuola Tip. Divina Provvidenza, 1914, dedica.

contenuto in sé (probabilmente si ispira a testi già in circolazione, benché abbia pagine originalissime), quanto per il metodo formativo che sottende.

La scelta di dedicare alle sue religiose, come specifico testo di formazione il catechismo, rivela in don Guanella il concetto, reso chiaro oggi dal Vaticano II, che la vita religiosa non è che una maniera radicale di vivere il Battesimo ed il Vangelo. È una annotazione di metodo formativo che oggi ci viene da più parti, ma è bello per noi riceverla direttamente dal Fondatore.

Facendo una lettura analitica del testo e raggruppando le voci che più vi ricorrono, mi è scaturita chiara la convinzione che il *Pregare e Patire* non sarà solo il testamento del Fondatore, ma fu il programma di tutta la sua vita. Infatti le voci che vi ricorrono con maggiore frequenza sono: *pregare* e simili. Subito dopo vengono i termini: *sacrificio*, *patire*, *sofferenza*, *mortificazione*. In seguito viene la voce *obbedienza* e subito dopo *umiltà*. Si tratta di quelle note di spiritualità e di ascetica che emergano dal cuore del Fondatore nel meditare le verità della fede e che trasmetteva perché fossero alimento delle sue figlie.

Il suo ideale è la *carità apostolica*, cioè la carità così come viene praticata dai protagonisti dell'amore del prossimo e che spinge a farsi apostoli. E tra questi protagonisti, chi maggiormente affascina il Guanella è il «Venerabile Cottolengo» ed accanto a lui Girolamo Emiliani, Vincenzo de Paoli, Francesco Saverio ecc.

Altri termini che ricorrono costantemente nel testo sono: *gioia*, *consolazione*, *beatitudine* e simili. A riguardo mi piace riportare un testo che è un inno di esultanza:

«Il pesce *gioconda* nelle sue acque e l'augello *trionfa* nell'aere suo. Il tuo cuore, o Filotea, *gongoli di gioia* in pen-

sare al Signore Dio tuo. Il più caro fanciulletto è il più *festante* con il Padre suo. Tu *festeggia* il Padre celeste, che ne *tripudieranno* cielo e terra»¹¹¹.

Ma passiamo ora ad analizzare le iniziative pratiche. Spirito concreto, dotato di notevole capacità organizzativa, nelle sue visite settimanali all'Ospizio, don Guanella, mentre si compiaceva del fervore di spirito e di sacrificio, notava pure i difetti, i bisogni, le esigenze che si manifestavano. Fin dell'inizio espose al Vescovo l'esigenza di un maggiore spazio.

«Qui si vorrebbe edificare un asilo, nel quale per avventura si potrebbero collocare le figlie maestre dell'orfanotrofio. Perché intenda gliene mando in originale il disegno e la perizia»¹¹².

Per questo scopo acquista la vigna Perpentì e nei ricordi ci parla dei vari passi fatti per estendere lo spazio dell'Ospizio:

«La casa-ricovero a Camlago era per più ragioni poco opportuna. La si vendette e l'Ospizio fu trasferito nella casa cappellania di fronte alla chiesa e poi in casa Mazzucchi, già Bernucca, nella frazione di Calozzo»¹¹³.

Documento sicuro delle intenzioni del Guanella in ordine all'Ospizio è il resoconto-programma, del 19 marzo 1885. Il giorno 12 marzo don Luigi era stato ricevuto dal Vescovo, e da lui stesso fu richiesto di mettere per iscritto i suoi pensieri circa l'Ospizio. Don Guanella lo fa con un lungo testo, firmato anche da Sr. Marcelli-

¹¹¹ L. GUANELLA, *Il fondamento...*, op. cit., p. 75.

¹¹² Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 17 aprile 1882, ACSG Roma.

¹¹³ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 60.

na, intitolato: «Resoconto-programma per lo sviluppo dell'Ospizio pio delle Orsoline in Pianello Lario»¹¹⁴. L'obiettivo principale che muove il Guanella a scrivere è il «possibile sviluppo» dell'Ospizio. La linea di azione più opportuna per lui è la seguente:

«Se la Provvidenza aprisse adito al centro ed alle vicinanze della città, pare che questo Ospizio sarebbe in luogo più proprio».

Il Guanella si sentiva urgere nel cuore una missione che non si poteva racchiudere nell'ambito di un piccolo paese. L'Ospizio di Pianello rispondeva sì alle sue attitudini vocazionali, ma i suoi desideri spaziavano in orizzonti molto più ampi. Nota con gioia:

«Nel pio ricovero di Pianello non erano mai in tutto più di 24 persone... e nondimeno formavano come in embrione un piccolo Cottolengo...»¹¹⁵.

L'embrione però deve essere aiutato a crescere, perché possa manifestare tutte le energie vitali che porta in sé.

Il primo tentativo di espansione fu fatto nel 1885 verso Ardenno, dove era parroco il fratello don Lorenzo. Questi ne fece esplicita richiesta a don Luigi; il Vescovo, ormai propizio, benedisse all'iniziativa¹¹⁶. Don Luigi vi mandò Sr. Marcellina, Sr. Chiara e la giovane postulante o novizia Maria Buzzetti. Si profila subito in questa prima puntata espansiva uno stile tutto originale: quello di immettere le candidate direttamente nelle opere, dando

¹¹⁴ Cfr. Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 19 marzo 1885, AG Como.

¹¹⁵ L. GUANELLA, *Non ritornerà...*, op. cit., p. 25.

¹¹⁶ Cfr. Lettera di L. Guanella a don Lorenzo Guanella, 3 agosto 1885, AG Como. Nel verso della lettera appare l'approvazione di mons. P. Carsana, in data 7 agosto 1885.

la formazione attraverso il tirocinio pratico nelle opere di misericordia. Questo stile guanelliano di far compiere esperienze apostoliche forti e impegnate, durante la prima formazione, certo può essere stata una esigenza che si impose per l'urgere dei bisogni, ma è un dato che la storia delle origini ci offre e su cui ci è necessario riflettere per dovere di fedeltà. A Como, quanto diciamo ora di Maria Buzzetti diventerà una prassi normale per la maggior parte delle novizie.

Il tentativo di Ardenno durò meno di un anno, perché «l'ingerenza parrocchiale pur non incaricandosi affatto del mantenimento delle suore, minacciava l'autonomia dell'opera condotta a forza di stenti»¹¹⁷. Tuttavia rimase emblematico per rivelarci il vero spirito delle origini. Ne cogliamo il sapore attraverso la testimonianza di Elvira Rettaggi, la maestra incaricata della scuola di Ardenno, che condivise il misero alloggio delle suore. È una testimonianza relativa a Sr. Chiara, ma ci è facile intuire il tono del gruppo:

«La Serva di Dio venne ad Ardenno con altre due; io tenevo la scuola... le suore adunavano le ragazze insegnando loro il cucito, il catechismo in casa. Sr. Chiara rammendava con molta pazienza, per quanto avesse gli occhi ammalati... lavorava moltissimo specialmente in fiori, fino a tarda ora, con certi lumi crepuscolari... Nella casa vidi miseria ben grande... pel vitto certe minestre mal condite... le suore erano in tre ed anche in quattro e vi tenevano solo due letti da una persona... Sr. Chiara faceva spesso la pulizia alla testa alle fanciulle pitocchiose...»¹¹⁸.

¹¹⁷ M. ALBINI-CROSTA, *Fiore di Cielo*, Como, Scuola Tip. Casa Divina Provvidenza, 1910, p. 70.

¹¹⁸ Teste E. Rettaggi, *CB Intr. Causae*, op. cit., pp. 78-79. Una testimonianza anteriore della stessa Rettaggi dice: «Convivevano al-

Intanto era stata notevole l'azione delle suore verso Dongo, attraverso l'opera di insegnamento compiuta precedentemente da Sr. Chiara. Ricordiamo questo fatto, nell'ambito delle iniziative intraprese da don Guanella a Pianello, per mettere in luce un'altra costante della sua azione: l'irradiazione delle opere guanelliane nel territorio e nell'ambiente circostante. Né a Pianello e né dopo, le case guanelliane furono chiuse in se stesse, assorbite solo dal lavoro di assistenza interna. Le suore, che non trascuravano certo l'assistenza nell'ambito della propria casa, si impegnavano energicamente anche in attività di promozione umana e di animazione spirituale nel territorio, nelle parrocchie, negli oratori festivi. Vedremo in futuro raggiungere un particolare sviluppo l'opera degli asili infantili, il cui obiettivo era proprio quello di mettere le suore, attraverso la scuola materna, a servizio di tutta la comunità locale e parrocchiale.

Mi piace per ultimo mettere in risalto l'intensa attività vocazionale svolta dal Guanella in questo periodo. Sia il Mazzucchi che l'Albini Crosta, rispettivamente nelle biografie di don Coppini e di Sr. Chiara, affermano che furono numerose le giovani che don Guanella conquistò ai suoi ideali. L'Albini Crosta addirittura pone in appendice di *Fiore di cielo*, biografia di Sr. Chiara, il profilo di ben 70 suore, conquistate all'ideale quasi tutte dal Guanella, morte tutte o quasi tutte in giovanissima età, emuli della virtù di Sr. Chiara stessa¹¹⁹.

L'impegno vocazionale di don Guanella risulta documentato dall'abbondante carteggio che tenne in questo

ternatamente nella stessa casa anche altre: Sr. Marcellina Bosatta... certa Giovanna e certa Maria Galbusera». *Ibidem* p. 8.

¹¹⁹ Cfr. M. ALBINI-CROSTA, *Fiore di Cielo*, op. cit., p. 210 ss.

periodo con Marianna Galbusera, di Morbegno. Si tratta di un complesso di 30 lettere¹²⁰ scritte nell'arco di circa quattro anni, dal 1885 al 1889. Per mezzo di esse Don Luigi svolge a vantaggio della giovane una incisiva azione di direzione spirituale. Il carteggio ci offre uno spaccato molto interessante del «come» e «quanto» don Luigi si dedicasse alla promozione vocazionale a vantaggio dell'Ospizio e dà, indirettamente, notizie circa le sue intenzioni e le sue attività.

Cito solamente da una lettera, quella del 2 novembre 1885. Don Luigi è veramente incalzante nella sua proposta. Non solo stimola alla decisione vocazionale la giovane Galbusera, ma vuole che essa stessa si trasformi in valida promotrice vocazionale:

«Fate di non tardare. Salutatemmi le compagne assai. Non potreste guadagnare la figlia minore Mambretti, per questo Ospizio? Oh, se venisse e fosse buona, quanto ei farebbe di bene! Vi dico in confidenza che probabilmente si apriranno altre due case. Pregate tanto tanto. Venite voi e conducete altre buone figlie, la Del Fedele e quella servente di Michelangelo sig. Brisa, se è proprio buona. E se è buona venga anche la Tarabini, ma faccia scrivere da suo padre per l'accettazione. Colomba non potrà anche sbrigarsi?»¹²¹.

È bellissimo vedere questo suo fervoroso convocare alla missione. Parecchie di queste giovani risponderanno positivamente e saranno colonne nella congregazione nascente.

¹²⁰ Cfr. Lettere di L. Guanella a M. Galbusera, AG Como.

¹²¹ Lettera di L. Guanella a M. Galbusera, 2 novembre 1885, AG Como.

2.2 *L'approccio a Como*

Don Guanella vede la necessità dello sviluppo dell'Ospizio, anzitutto da un punto di vista logistico: «Le orfanelle aumentano anche di più. Sono in numero di 25 e per ricevere altre domande attendono di estendere alquanto il fabbricato loro»¹²². Ma si impone pure uno sviluppo in senso qualitativo, come potenziamento ed esplicazione delle energie vitali dell'Ospizio stesso: «Parmi che desso sia quasi un embrione, di più che una sola istituzione»¹²³.

L'espansione di Ardenno non sarà che una brevissima esperienza, solo un tirocinio. Per don Guanella è chiara la direzione del cammino: «Se la Provvidenza aprisse adito al centro o alle vicinanze della città, pare che questo ospizio sarebbe in luogo più proprio»¹²⁴.

Così tra il 1885 e il 1886 don Luigi si mette in moto per cercare di concretizzare il suo progetto di espansione.

«Don Guanella aveva cercato un posto qualsiasi in città, come per esempio, una cappellania nell'ospedale di Como, ma si rispondeva: "Don Guanella dove può mettere piede mette subito rivoluzione, conviene tenerlo lontano". "È sempre un mezzo matto"... Don Guanella dovette comparire davanti al procuratore...

Ora, prima che il giudice aprisse la bocca, don Guanella si sentì invaso da sette spiriti e gridò ad alta voce che da oltre quindici anni si perseguitava un innocente e intanto batteva i pugni da montanaro sul tavolo e faceva accorrere la moglie del procuratore che disse: "Che ha fatto quel

¹²² Lettera di L. Guanella a mons. G. Merizzi, 19 settembre 1884, ACV Como.

¹²³ Lettera di L. Guanella a mons. P. Carsana, 19 marzo 1885, AG Como.

¹²⁴ *Ibidem*.

sacerdote e che fate voi a lui?”. Soggiunse bruscamente il procuratore: “Conducetelo al signor prefetto”.

Don Guanella davanti al prefetto Guala ripeté la medesima scena, onde il Guala chiese: “Dunque lei che cosa vorrebbe fare a Como?”. E don Guanella si sentì di dire cosa che non avrebbe mai nemmeno pensato e soggiunse: “Io voglio fare un istituto per serve povere”, e lì con fandonia espose i bisogni delle serve e i desideri dei signori padroni. Quindi concluse il Guala: “Mi piace l’idea e la appoggerò presso il vescovo e, se fa bisogno, presso la città”. Con questo le porte... di Como furono aperte a don Guanella»¹²⁵.

L’epistolario di questo periodo dimostra questa intensa azione del Guanella per dare espansione all’Ospizio di Pianello. A Marianna Galbusera il 21 ottobre 1885:

«Sedata testé una tempesta piuttosto minacciosa, le cose di quest’Ospizio si incamminano adagio ma bene... Vi dico in confidenza che probabilmente si apriranno altre due case!».

Forse la «tempesta» sedata era quella della citazione delle suore e di Sr. Chiara alla pretura di Dongo (nell’autunno). Le due case a cui allude possono essere Como e Traona a cui continua a guardare con nostalgia.

Bella la lettera del 19 febbraio 1886 al sig. Mazzotti Francesco, che era stato nominato pretore con giurisdizione proprio su Traona. Si rallegra che sia stato nominato pretore e gli parla dei suoi grandiosi progetti. In questa lettera non sono più due le case che si propone, ma addirittura tre. Ed approfitta dell’occasione per svolgere opera di promozione vocazionale verso la figlia dello stesso pretore. La lettera merita di essere letta, anche

¹²⁵ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., pp. 61-62.

perché, in essa, il Guanella rivela i sensi di profonda umiltà che lo animano, anche se non rinuncia al sogno di grandiose imprese:

«Che siano dei pretori santi mai ho dubitato, ma che altro sia capitato in Traona, in Traona dove si attese sempre a far carriera alle spalle del povero prete, questo nemmeno me l'attendeva.

Ma or che è venuto, io ne faccio a Lei mille congratulazioni. E mando con me altro Pretore il Sig. Piccono che, conosciuto da me, è stato mio collega in Torino or è in Patagonia, sacerdote missionario, e questi che mi scrive, io mi permetto rinviarlo a Lei perché in vedere se ne consoli. Ma non gli creda poi punto, punto di quel che in bene dica di me, perché io non sono che un abisso di nullità e miseria. Per giusto merito fui malato anche testé ma il fui troppo poco, ché or già mi riò.

E piuttosto mova mie congratulazioni e auguri alla sua Signora ed a' suoi figli.

Ed alle sue figlie dica che se l'una di esse vuol prestar mano, e Dio che la chiami a porgerla, subito metteremo un convento a Traona ché parte di casa è là che aspetta ed in parte il personale è disposto, togliendolo da qui e da Ardenno dove due piccole Case di S. Giuseppe e della Madonna sonosi iniziate ed altra farassi in breve a Como, dove sono atteso nella ventura settimana ed altra in Valtellina speriamo nel corrente anno. Ma sono opere microscopiche, contentone quando possono lavare un cencio del povero e ripulire un occhio a quei del popolino che non vedono troppo bene la luce del di.

Mi raccomandì a S. Francesco, e stando dalla spianata o piazzale del S. Francesco, così faccia un sorriso al Santo, un augurio a me, inutil suo servo, D. L. Guanella»¹²⁶.

¹²⁶ Lettera di L. Guanella a F. Mazzotti, 19 febbraio 1886, AG Como.

La Provvidenza visibilmente prende in mano la situazione. Don Guanella infatti sa «dire cose che non si sarebbe mai sognato di dire». Ormai è aperta la strada per Como e don Luigi vi si incammina deciso. Non sappiamo nulla a proposito delle autorità ecclesiastiche, ma probabilmente o eran già favorevoli, o il favore delle autorità civili e del Guala in particolare, deve essere stato toccasana anche in campo ecclesiastico.

Insieme a don Luigi, l'altra protagonista dell'approccio a Como fu Sr. Marcellina. Udiamo da lei alcuni particolari:

«Primamente venimmo a Como Don Luigi ed io e si prese in affitto una casetta da certo signor Biffi, nella via che fu poi chiamata Tommaso Grossi: poscia in una barca vennero da Pianello alcune orfanelle con due aspiranti (Maria Mambretti, maestra di Morbegno, che poi cambiò casa religiosa ed è attualmente a Roma), Martina Silveti di Pianello e un'altra che non ricordo. Don Luigi Guanella aveva loro data una reliquia e ne aveva benedette in partenza. E con lui io ritornai a Como con la prima corsa del battello a vapore il mattino seguente. Giunti a Como don Luigi comprò alcuni letti di tela metallica. Suor Chiara allora trovavasi ad Ardenno e venne a Como nel mese di maggio, mentre noi eravamo venuti in aprile dell'anno 1886»¹²⁷.

Si evidenzia sempre più lo stile guanelliano di affidare la missione a persone molto giovani, nella loro prima esperienza di vita guanelliana. Sono persone molto deboli, nelle quali, però, don Luigi trasfonde una carica tale di entusiasmo e di fede, da fare di esse vere pietre di fondamento. Tanto è che molte cronache dell'epoca nep-

¹²⁷ Teste Sr. M. Bosatta, CB *Intr. Causae*, op. cit., p. 64.

pure si rendono conto che queste giovani sono solo aspiranti o novizie e già le definiscono «suore».

Un discorso commemorativo di rendimento di grazie alla Provvidenza, tenuto da don Callisto Grandi, prevosto di S. Agata in Como, chiarisce che Sr. Marcellina e don Guanella «intavolarono il contratto di compera di una casa con ampio terreno qui in via Tommaso Grossi... in una fredda giornata del 25 febbraio 1886»¹²⁸.

Don Guanella sempre attribuì ai meriti di Sr. Chiara il favore divino che lo accompagnò in questa espansione dell'Opera da Pianello a Como. Così depose:

«Debbo dichiarare che la mercè delle preghiere e dei sacrifici della Serva di Dio, in cui io facevo tanto assegnamento, ho potuto con visibile aiuto della Provvidenza conseguire l'intento di vedere costruita e solidificata la fondazione di questa Casa della Divina Provvidenza, non avendo a mio materiale sostegno altro che la penuria, la contrarietà e l'opposizione più viva delle stesse autorità anche ecclesiastiche, anche sotto il dilleggio di confratelli di ministero. Non dico quindi delle privazioni e degli stenti a cui dovevano andar soggette le stesse religiose. Ma fu tanto il soccorso della Divina Provvidenza, ottenutomi da questi stenti e dalle preghiere della Serva di Dio, la quale ebbe a fare anche il sacrificio, per voto, della sua vita (sacrificio che pare sia stato accettato da Dio, essendo morta la sua serva poco dopo un anno) ad ottenere lo sviluppo dell'opera appena fondata, che in poco tempo

¹²⁸ C. GRANDI, *La Divina Provvidenza glorificata nella sua Piccola Casa in Como il 25 ottobre 1894*, in «La Provvidenza», dicembre 1894, p. 205. L'atto di acquisto n. 13810 fu firmato il 29 luglio 1886, presso il notaio Felice Camozzi in Como. Vi pongono la firma: Buffi Antonio, Luigi Guanella, Marcellina Bosatta, Dina Bosatta. AG Como.

qui in Como la Casa prese proporzioni superiori all'aspettativa»¹²⁹.

L'inizio delle opere a Como fu considerato da don Guanella e dal gruppo primitivo un momento nevralgico nell'evoluzione della Congregazione. Si tratta di un'esperienza totalizzante, che viene considerata una vera e propria fondazione. «Trovò finalmente di fermarsi a Como e quivi gettare le basi di tutto quel complesso di opere che ammiransi tutt'oggi»¹³⁰. Leonardo Mazzucchi afferma decisamente: «Nel 1886 iniziò la sua opera in Como»¹³¹.

2.3 *Il volto della Congregazione nei primi anni di Como*

La casa di Como iniziò il suo cammino con due suore fisse e la sovrintendenza di Sr. Marcellina che vi veniva saltuariamente.

«Sr. Chiara venne a Como nel mese di maggio, mentre noi eravamo venuti in aprile 1886. Qui io facevo la superiora; me assente, la superiora era Sr. Chiara... Sr. Chiara comprese l'importanza che assumeva il reggimento della casa e si stimava insufficiente ad esservi a capo, tutto però facendo per ispirito di obbedienza e confidando nella Provvidenza divina»¹³².

Le due suore fisse erano Sr. Rosa Minatta e Sr. Chiara: l'una sovrintendeva alle orfanelle, l'altra alle postulanti ed alle novizie.

¹²⁹ Teste L. Guanella, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 24.

¹³⁰ L. GUANELLA, *Cenni storici sull'origine della Piccola Casa della Divina Provvidenza 1898*, manoscritto AG Como.

¹³¹ L. MAZZUCCHI, *Pianello del Lario*, op. cit., p. 140.

¹³² Teste Sr. M. Bosatta, *CB Intr. Causae*, op. cit., pp. 64-65.

Per avere un'idea di come si svolgeva la vita religiosa e l'azione caritativa durante i primi anni di Como, leggiamo qua e là nelle testimonianze relative alla beatificazione, sia di Sr. Chiara che del Fondatore.

«Qui giunta trovai il puro necessario. Stanze non per tutte, per oratorio avevamo un corridoio con un altarino preparato da Sr. Chiara; per riposo le due suore, cioè la Serva di Dio e suor Rosa Minatta stavano rispettivamente in una camera ciascuna con le orfanelle o con le novizie. V'era un letto per ciascuno, ma quando per il crescere delle persone in casa non erano più letti a sufficienza, e di questi se n'erano messi anche nei corridoi, suor Chiara con le postulanti si era ritirata sul solaio, ove dormivano sugli assi, e vi rimasero tutta l'estate donde poi si ritrasero nell'inverno, compresa suor Chiara che subito dopo o quasi si ammalò. Quanto al cibo si usava pane, polenta, minestra. Per il lavoro ci recavamo fuori della casa... La mattina suor Chiara per tempo ci faceva destare, ci dava un po' di colazione che portavamo nei secchietti, e subito andavamo a S. Giacomo per la prima messa e fare la S. Comunione (nel qual tempo ne capitò di vederci scomparire i secchietti della minestra che deponevamo al limitare della chiesa, presso la piletta dell'acqua santa), poi passavamo al lavoro...»¹³³.

Quale era in quei tempi la fisionomia della congregazione?

«Siccome l'autorità civile si mostrava contraria... il Servo di Dio diede al ricovero di Como l'apparenza di una compagnia di persone, pur vivendo in comune, al servizio delle famiglie della città. Fu così che egli potette ottenere il nulla osta dell'Autorità civile. Questo però non

¹³³ Teste Sr. G. Granzella, *CB Intr. Causae*, op. cit., pp. 75-76.

doveva impedire che il ricovero mantenesse la sua destinazione»¹³⁴.

«I membri... si sentivano in cuore di lavorare ad ogni costo e di vincere o morire. Le aspiranti della Congregazione compivano il loro noviziato col prestarsi a servizio in buone famiglie; col prestarsi anche a servizio degli ammalati di giorno e di notte per qualche mese qua e là, anche in paesi relativamente lontani. Taluna, per mettere insieme una lira al giorno lavorava persino nelle filande»¹³⁵.

Il noviziato pertanto era *sui generis*: le giovani postulanti o novizie erano preparate più che attraverso studi teorici, per mezzo dell'impegno diretto, energico ed eroico nel compimento della missione, sia in casa che fuori. Il lavoro, la «fatica» erano costanti, così pure la preghiera. Era il *Pregare e Patire*, in azione.

«In casa, oltre alle orfanelle si ricoveravano anche parecchie ammalate, così da avere sin da principio una specie di ospedaletto, con una ventina di vecchie inferme»¹³⁶.

Predominava l'esercizio pratico della missione e ciò era formazione guanelliana. Ma non mancava neppure la formazione vera e propria. Quelle che lavoravano fuori casa, ritornavano in comunità alcune anche a mezzogiorno, altre a sera o a fine settimana. Chi passava qualche mese lontano dalla comunità, per l'assistenza di ammalati a domicilio, o per il servizio domestico, poi vi ritornava per un periodo di formazione più intensa. Tale formazione era data sia da don Guanella che da Sr. Chiara.

Sr. Chiara rimaneva in casa. Grazie a lei, in casa regnava, accanto al sacrificio eroico, un clima di intensa

¹³⁴ Teste Sr. G. Papis, AG *Super Virtutibus*, op. cit., pp. 303-304.

¹³⁵ L. GUANELLA, *Le vie della Provvidenza...*, op. cit., p. 66.

¹³⁶ Teste Sr. M. Bosatta, CB *Intr. Causae*, op. cit., p. 66.

preghiera, di fraterna carità, di estrema povertà, condita, però, da una ferma fiducia nella Provvidenza.

«Quanto all'andamento della casa e al suo incremento, vivevamo con fiducia nella Provvidenza. Ho udito Sr. Chiara a dire: Ora siamo poveri, ma andando innanzi vedremo che la Provvidenza fioccherà giù. Bisogna aver fede nella Provvidenza»¹³⁷.

«Nella casa, grazie a Dio ed alla edificazione di Suor Chiara... si conservò sempre il glutine della carità; e se qualche volta occorreva di provvedere a qualche dissapore, discrepanza o malinteso, tanto io quanto la superiora ci giovavamo dell'opera tanto insinuante di Suor Chiara»¹³⁸.

Sr. Chiara, oltre ad essere la vice-superiora era pure la «maestra».

«Frattanto una delle cure più assidue della Serva di Dio era quella di raccogliere le suore e le postulanti, quando tornavano dal servizio, per confortarle ed esortarle ai sacrifici che dovevano in quelle condizioni sostenere e che erano necessari per poter far fronte alle indigenze e circostanze penose nelle quali allora si trovava la casa»¹³⁹.

Suor Chiara esercita così la azione formativa nel quotidiano, nelle piccole-grandi cose della vita pratica; don Guanella, invece, apre il cuore agli orizzonti sconfinati della carità che non dice mai «basta»! Infatti, nonostante avesse ancora l'impegno della parrocchia di Pianello, egli continuava a Como quell'intensa opera formativa iniziata a Pianello:

«La vita di quei primi tempi per le suore fu dura e di sacrificio, ma condita con lo spirito di preghiera e di morti-

¹³⁷ Teste Sr. G. Granzella, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 76.

¹³⁸ Teste L. Guanella, *ibidem*, p. 210.

¹³⁹ Teste Sr. R. Bosatta, *ibidem*, p. 83.

ficazione e sostenuta dai continui ammonimenti ed esortazioni del Servo di Dio, che di frequente scendeva da Pianello ad animarle e confortarle»¹⁴⁰. «L'ardore della carità, che tanto lo distingueva, il Servo di Dio lo faceva brillare anche nelle esortazioni che dava alle sue suore, alle quali, quando dava le istruzioni, si rivolgeva chiedendo se tra di loro non vi fossero delle anime che volessero costituirsi quali pietre angolari... Queste anime dovevano essere consacrate come vittime di impetrazione per la buona riuscita di quella casa»¹⁴¹.

Don Luigi non aveva in questo periodo preoccupazioni di carattere giuridico. Il suo obiettivo primario era quello di accendere i cuori con la stessa carità del Cuore di Cristo e diffondere a piene mani il regno della carità. Ed intorno a questo supremo ideale, ebbe la grazia ed il dono di saper agglutinare cuori ed energie, di persone generose che si donarono senza alcuna riserva. Qui si manifesta, a mio avviso, tutta la forza del *carisma* di cui don Guanella è portatore. L'organizzazione «regolare» della vita religiosa, la codificazione secondo le leggi canoniche avvenne più tardi, quando don Luigi intuì che il riconoscimento ufficiale della Chiesa avrebbe dato ulteriore incremento alla sua Opera¹⁴².

L'organizzazione della vita religiosa, fatta di orari, di tappe formative, di osservanze, venne compendosi soprattutto per iniziativa di Sr. Chiara, che ne aveva fatto lungo tirocinio presso le Canossiane; di Sr. Marcellina e del gruppo di fondazione, che per un anno avevano rice-

¹⁴⁰ M. CUGNASCA, *Don Guanella «uomo straordinario...»*, op. cit., pp. 50-51.

¹⁴¹ Teste M. Albini-Crosta, *AG Super Virtutibus*, op. cit., p. 201.

¹⁴² Cfr. Lettera di L. Guanella a mons. T. Valfrè, 19 settembre 1896, ACV Como.

vuto gli orientamenti delle suore del Rosaz ed avevano fatto un buon esercizio nei lunghi anni di Camlago. D'altronde in fatto di vita religiosa «regolare», anche don Guanella aveva in proprio solo l'esperienza fatta presso don Bosco, limitata comunque, perché, l'Istituto salesiano a quell'epoca (1875-1878) non era completamente strutturato. La sua «competenza» in tale campo risultava perciò più limitata di quella delle suore. Ecco perché egli stesso attribuirà il merito e il peso formativo, a tale livello, essenzialmente a Sr. Chiara:

«La vita spirituale e ordinata dell'Istituto... si imperniava sopra Sr. Chiara, che era vice-superiora, attendendo la sorella superiora più al materiale andamento»¹⁴³.

La poca strutturazione della vita di questi tempi di origine non va tuttavia intesa come scarsa attenzione alla formazione. Tutt'altro! Si trattava invece di una formazione portata immediatamente sull'essenziale e sull'adesione radicale al Vangelo. Ne possiamo cogliere la misura, continuando a leggere in quel carteggio che il Guanella tenne con Marianna Galbusera. La giovane finalmente era entrata e compiva, come le altre, il suo noviziato mentre era a servizio presso una famiglia. Don Guanella continua ad accompagnarla con la sua direzione spirituale ed il noviziato che le fa compiere è parecchio esigente:

«Dove siete testé parlate e conversate sol quanto è necessario per la carità...

«Quando non potete fare le quattro ore di preghiera, tra vocale e mentale... supplite durante il giorno con qualche ora di silenzio... Giunta a sera in casa ed a mezzodì, mo-

¹⁴³ Teste L. Guanella, *CB Intr. Causae*, op. cit., p. 210.

strategie molto espansiva e cordiale con le sorelle e con le orfane... Offrite specialmente la vostra vita a Dio, perché benedica a queste minime opere incominciate»¹⁴⁴.

Passata l'emergenza del primissimo arrivo a Como, la prima cosa che don Guanella si preoccupò di organizzare fu il noviziato.

«Il noviziato era a lui carissimo. Non potendo sempre attendere direttamente alla formazione delle novizie e pur fidandosi delle superiori del noviziato, attendeva poi, però, perché le suore fossero oltre che formate allo spirito già detto, fossero pronte, svelte, pulite, riprendendo, però, qualunque minimo atto di ambizione. Aveva grande cura della formazione spirituale delle suore. Venendo egli a visitare le case al suo primo arrivo ci radunava per una conferenza, al mattino ci teneva la meditazione e prima di partire radunava ancora il consiglio della casa»¹⁴⁵.

Uno sguardo globale sul volto della Congregazione, in questi primi anni di Como, rivela gli effetti che tale formazione produce sulla missione. Essi sono sottolineati da un acuto osservatore che visita la Piccola Casa nel 1894:

«Non sarò forse creduto, ma pure è così: Io mi sono portato via per questa Casa, una piena d'affetti, che non saprei in qual modo esprimere.

Quei dormitori pieni di letti e lettucci d'ogni foggia con quelle loro copertine d'ogni qualità e colore, e pur così ben disposti e tenuti da doverti far ammirare tanto ordine e pulitezza tramezzo a tanta povertà e miseria... Quelle venerande Suore dalle vesti dimesse e poverette, che con

¹⁴⁴ Lettera di L. Guanella a M. Galbusera, 20 ottobre 1886, AG Como.

¹⁴⁵ Teste Sr. G. Papis, AG *Super Virtutibus*, op. cit., p. 316.

tanto buon cuore s'affaccendano intorno alle meschine orfanelle date alla loro custodia ed educazione... Quei miserabili ricoverati de' quali ciascuno par che in se ti presenti un caso speciale di commiserazione... Quel non trovare in tutta la Casa niente che sia superfluo, e nel medesimo tempo niente mancare di ciò che è strettamente necessario... Quel vedere come ivi nulla vidi sprecato, e come tutto utilizzandosi, di tutto si cavi profitto... Quel vedere specialmente come tanta povera umanità, per varie guise sofferente ivi trovisi circondata da cura amorosa e cordiale assistenza, mentre sotto il nativo tetto trascinerrebbe vita, ah! troppo penosa senza un conforto,...; tutte queste cose doveano della Piccola Casa della divina Provvidenza in Como favorevolmente impressionarmi, e l'animo mio hanno così bene impressionato che, entratovi indifferente, ne uscii pieno d'ammirazione e d'entusiasmo»¹⁴⁶.

In maggio dello stesso 1894, cogliamo dalla parola di don Guanella analoghe emozioni nel parlare della Piccola Casa nel primo anniversario della costruzione della chiesa del Sacro Cuore:

«Giungono loro manine i bambini innocenti, si infervorano i giovanetti derelitti, le fanciulle abbandonate.

Qui le persone a Dio consacrate offrono sé medesime vittima di espiazione per i falli propri, e per il grave bisogno delle anime.

Qui i ministri del Signore, dal santo Altare, offrono all'Eterno il gran Sacrificio del Martire dei Martiri, Gesù Salvatore dell'uman genere.

I vecchi stando già con un piè nella fossa, colla destra si afferrano a quell'altare a partecipare del Pane dei forti, viatico all'eternità, e congiungono i gemiti propri alle comuni preghiere.

¹⁴⁶ L. SANTINI, *Una visita*, in «La Provvidenza», luglio 1894, p. 163.

Lode al Signore il quale fino dall'eternità ha scelto questo luogo perché fosse santificato»¹⁴⁷.

2.4 «*Fedeli compagne*»

A proposito delle suore di questi gloriosi inizi di Como, è conservato un manoscritto inedito, autografo del Fondatore¹⁴⁸. Si tratta di 16 pagine di rapidissimi appunti, di difficile lettura, relative a quattro suore e ad altre persone morte proprio in questi primi passi della Piccola Casa. Tutte avevano lasciato il ricordo di virtù eroiche.

Trascrivo dal testo del Guanella solo alcune caratteristiche, relative alle sue quattro consorelle¹⁴⁹.

OMBELLINA CALVI (1866-1887)

«Ombellina fu tre mesi alla filanda con Giovanna. Lavorava, pregava. Ombellina fu fatta da Sr. Chiara. Morta Sr. Chiara ne imitava gli esempi. Chi la conobbe ebbe stima».

MARIA ANGELA TARABINI († 1889)

«Professò nel giovedì santo 1888, morì il 17 marzo 1889. Entrò nel martedì santo a Pianello nel 1886: entrò in barca con capra e due orfanelle. Cuciva fino a mezzanotte e si alzava assiderata, senza scaldarsi la notte. Assiduità e lavoro per la casa. Ore di preghiera fino a 11 e 12 a letto. A tutte l'ore pregava. Dimagriva e occultava. Tempo di malattia non si dolse. Lavorò sempre tuttavia. Fece voto

¹⁴⁷ L. GUANELLA, *Il primo anniversario della consacrazione della chiesa del Sacro Cuore*, in «La Provvidenza», maggio 1894, p. 149.

¹⁴⁸ Cfr. L. GUANELLA, *Fedeli compagne*, manoscritto, AFSMP Roma.

¹⁴⁹ Per le date di nascita e di morte, cfr. *Con Maria verso la Casa del Padre. Profili delle consorelle defunte*, vol. I, Roma, Centro Stampa Figlie di S. Maria della Provvidenza, 1988.

per la casa. Poneva acqua nel pancotto, faccio più presto a mangiarlo. Sempre buffona, senza offendere, andò in carrozza. Bella cera a chi la visitava, ma poche parole. Gustava soavità di preghiera. Sr. Chiara mi insegnò così e così. Vide Sr. Chiara e Ombellina vestite in bianco».

MADDALENA GRANZELLA (1860-1889)

«Professò il giovedì santo 1888, morì il 26 settembre 1889. Va alla filanda Magni per tre mesi. Lavora, tace, prega. Tribolò molti mesi, 6, colla matta Eugenia, senza lamentarsi mai. Disse che tutta si era offerta per la Piccola Casa. In quella sera era allegrissima. Desiderava il Paradiso. Fu fatta adoratrice. Raro cedeva. Dolevale difetti della casa. Incoraggiava Giovanna negli uffici. Se aveva fiato parlava. Parlando di bene risuscitava».

ASSUNTA GRANZELLA (1860-1889)

«Morì d'anni 28, addì 25 dicembre 1889. Ai 20 anni si risolse per il bene. Il curato ammonila e fu grata. Si vestì ai 23 anni Giglia di Maria e fu contenta. Carattere franco: schiettezza del suo carattere; affetto al padre. Il buon giumento di casa e del paese. Spirito di semplicità».

2.5 I testi formativi e legislativi del periodo 1886-1899

I testi formativi e legislativi di questo periodo sono numerosi. Presentiamo rapidamente i primi due che, (soprattutto il secondo) sono molto densi di contenuto spirituale-ascetico, ma quasi non si occupano della configurazione giuridica dell'istituto.

Il primo: *Regolamento per l'Istituto di Serve Povere in Como (1886)*¹⁵⁰. In questo testo le religiose sono chia-

¹⁵⁰ Cfr. L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni...*, op. cit., p. 5 ss.

mate quasi sempre «istitutrici», rispetto alle serve povere che sono le educande. Sono anche definite «le figlie del ritiro in Pianello Lario». «Scopo di tale istituzione è di perfezionare le istitutrici nell'esercizio di carità, di moralizzare la classe loro affidata e di educare ed allevare buone serventi, a vantaggio delle famiglie civili». Il breve testo presenta annotazioni pedagogiche di rilievo.

Il secondo: *Massime di spirito e metodo di azione (1888-1889)*¹⁵¹. Il testo ci presenta una delle più belle sintesi dello spirito guanelliano autentico. Si tratta di appunti di conferenze date alle suore, in parte sviluppati ed in parte no. Don Guanella è cosciente che in quegli anni si stanno ponendo le basi delle sue opere ed ammonisce:

«I membri della Piccola Casa e le religiose in ispecie... devono riflettere che le persone presenti sono le fondatrici della Piccola Casa della Provvidenza. Quanto alte si devono scavare le fondamenta di fede e di umiltà per erigere una casa solida!»

L'ideale proposto è ancora quello della carità apostolica già visto nel Fondamento. È l'ideale della santità raggiunta attraverso il dono totale di sé. Sintomatico è che il primo capitoletto porti come titolo: «La Fatica». Attraverso questa donazione a tempo pieno le suore devono sperimentare una autentica «mistica del servizio».

Don Guanella insiste su quanto le suore devono vivere nel loro quotidiano. Il testo si caratterizza per la totale assenza di preoccupazioni legislativo-formali. C'è il massimo di impegno spirituale, con un minimo di strutture. Il *fine* è la vita apostolica; essere «sale della terra»; santificare se stessi nella cura speciale dei «meschinelli». Le

¹⁵¹ Cfr. *Ibidem*, p. 15 ss.

congregate sono unite dal legame della carità; convivono a somiglianza della Sacra Famiglia. Il *governo* è impostato sull'analogia con la famiglia. Le *Opere*: anzitutto l'adorazione; poi le orfanelle, le vecchie, i sordomuti, il ricovero dei preti invalidi, la tipografia, l'oratorio, la cura degli scemi. Appare per la prima volta l'accento a questo tipo di assistiti: «cura speciale per quelle persone che, avendo minor talento ed essendo meschinelle, più hanno bisogno». Sono bellissimi i capitoletti: «Spirito della Piccola Casa»; «Spirito di Provvidenza»; «L'allegrezza». Si tratta di argomenti che caratterizzano lo spirito guanelliano.

Passiamo ora ai testi compresi tra il 1892 e il 1899. Prendo in esame solo i testi dedicati alle suore:

- *Statuto delle vittime del Divino Amore* (1893) (VDA)¹⁵².
- *Breve statuto delle Figlie del Sacro Cuore, chiamate Crocine in Como* (1893) (BSC)¹⁵³.
- *Statuto organico delle Figlie della Provvidenza* (1894) (SOFP)¹⁵⁴.
- *Statuto delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza* (1896) (SFSMP)¹⁵⁵.
- *Norme principali per un Regolamento interno della Piccola Casa della Divina Provvidenza* (1894) (RPC)¹⁵⁶. Tale testo è dedicato ad ambo i rami della Piccola Casa, noi lo esamineremo per quanto concerne il ramo femminile.

¹⁵² Cfr. L. GUANELLA, *Scritti per le Congregazioni...*, op. cit., p. 56 ss.

¹⁵³ Cfr. *Ibidem*, p. 79 ss.

¹⁵⁴ Cfr. *Ibidem*, p. 161 ss.

¹⁵⁵ Cfr. *Ibidem*, p. 181 ss.

¹⁵⁶ Cfr. *Ibidem*, p. 109 ss.

Analizzeremo questi testi in maniera globale, solamente per mettere in evidenza il progressivo configurarsi della Congregazione. Anzitutto una breve considerazione sul *nome* dato nei vari testi alle suore.

a) *Il nome delle suore*

Il nome definitivo di «Figlie di S. Maria della Provvidenza» apparirà solo dopo il 1896. Prima di quest'epoca don Guanella continuerà a chiamare le sue religiose con nomi sempre diversi, segno di una continua ricerca di identità e di una progressiva configurazione delle strutture agli ideali che si portava in cuore.

Questi, in schema, i vari nomi da lui usati, in ordine di tempo:

- 1892-93: *Vittime del Divino Amore*, corretto poi in *Figlie del Sacro Cuore*, in VDA.
- 1893: *Zelatrici del Sacro Cuore*, in una prima stesura del BSC.
- *Figlie del Sacro Cuore*, in una seconda stesura del BSC e poi vi si aggiunge *chiamate Crocine in Como*. Ma su di un altro quaderno si dice *Figlie del Sacro Cuore chiamate Apostole in Como*.
- 1894: *Figlie della Provvidenza*, in SOFP.
- 1896: *Figlie di Santa Maria della Provvidenza*, in SFSMP.

Quando si studierà la spiritualità del Fondatore, forse si riuscirà a capire meglio che cosa volesse significare per lui ciascuno di questi nomi. Per ora possiamo limitarci a notare che certamente ognuno di essi rappresenta una tappa nella configurazione progressiva della Congregazione; in seguito il nome cambierà, ma il significato che esso ha nel progetto originale del Fondatore dovrà essere enucleato e conservato come elemento di valore,

caratterizzante l'identità nostra. Ognuno dei nomi contiene pertanto una «scintilla» del carisma su cui sarà bene riflettere.

Notiamo che in tutti i nomi anteriori al 1894 prevale l'accento sul Cuore di Cristo e sul mistero della croce (vittime; crocine). È la spiritualità della nostra partecipazione alla offerta redentiva del Cristo per la salvezza del mondo.

Nel 1894 appare anche nel nome il concetto di Provvidenza, fondamentale nella spiritualità nostra. In questo periodo le suore sono «figlie». Prevale il senso filiale su quello sacrificale. Il nome definitivo sarà Figlie di S. Maria della Provvidenza (FSMP). Troviamo inclusi in questo nome i concetti più propri della spiritualità guanelliana: il senso della figliolanza divina («figlie»), l'accento sulla presenza della Provvidenza: il tutto visto attraverso l'ottica della mediazione materna di Maria. Si allude nel nome al mistero di maternità che, come Maria, le suore dovranno saper incarnare.

Dal 1896 in poi il nome rimane invariato, segno che il Fondatore ha ormai raggiunto una certa definitiva chiarezza circa la fisionomia delle sue suore.

Mi piace ricordare che proprio nel periodo 1892-94, quando la spiritualità guanelliana tanto poneva l'accento sulla contemplazione ed imitazione del Cuore di Cristo, fu novizia per due anni nella Piccola Casa la futura Madre Clelia Merloni¹⁵⁷. Essa proprio nell'ambito della spiritualità guanelliana ebbe esperienze mistiche notevoli relative al Cuore di Cristo, tanto che maturò la decisione di dare vita ad una congregazione che tutta si dedicatesse al Cuore di Cristo. Uscì dalla nostra Congregazione il 4

¹⁵⁷ Si legge nel *Registro generale della Piccola Casa*: «Merloni Clelia, entrate il 14 agosto 1892; sortita il 4 marzo 1894», AFSMP Roma.

marzo 1894 e il 30 maggio dello stesso anno fondò la Congregazione delle Apostole del Sacro Cuore¹⁵⁸.

b) *La progressiva configurazione della congregazione*

La riflessione ora si allarga ad alcuni temi generali, quali: la natura dei membri, i fini, i mezzi di preghiera e di azione, il governo.

La natura dei membri

«Le figlie... sono religiose congiunte dal *vincolo di carità* e da quello dei *voti annuali* di povertà, di castità, di obbedienza. Si obbligano altresì alla *cura di infermi contagiosi*, con il consenso dei superiori». (VDA, 1892-93).

«Il quarto voto di assistenza ai mali contagiosi, piuttosto che voto è un buon proposito». (RPC 1894). «I voti poi sono semplici e *si rinnovano di anno in anno*». (RPC 1894).

«I voti sono *semplici* e sono *temporanei* per il primo triennio; *perpetui* dopo il primo triennio» (SFSMP 1896).

Due sono le costanti di questi testi, per quanto riguarda la natura dei membri. Anzitutto l'intenzione chiara del Fondatore di considerare il «*vincolo di carità*», fondamentale e caratterizzante, tanto che lo antepone sempre al vincolo dei voti. Nel testo anteriore, *Massime di spirito e metodo di azione*, l'unico legame cui si fa cenno è quello della carità; i voti, benché fossero certamente vissuti, neppure appaiono esplicitati nel testo. Comunque si osserva che, man mano che aumenta nel

¹⁵⁸ Cfr. A. DE FARIAS, *Clelia Merloni, madre e maestra*, Thesis ad doctoratum n. 94, Roma, Pontificium Athenaeum Antonianum, 1988, pp. 8-9.

Fondatore la preoccupazione di ottenere l'approvazione giuridica, appaiono sempre più gli *elementi standardizzati*, propri della concezione comune della vita religiosa e vanno diminuendo le caratteristiche più originali e proprie.

Un altro concetto che costantemente ritorna è quello della «*assistenza agli ammalati di contagio*». Tale impegno di eroica carità ora è visto come un quarto voto, ora invece è una promessa, un buon proposito. Nell'evolversi della storia, tale elemento è andato purtroppo perduto. Lo stesso Cugnasca nota a tale proposito: «Il Servo di Dio aveva aggiunto una promessa speciale di sacrificarsi nell'assistenza dei malati contagiosi: non so per quale ragione questa promessa fu poi tolta»¹⁵⁹. Certo è che l'impatto che le nostre prime suore avevano sull'opinione pubblica del tempo, a motivo della loro vita di totale povertà, di sacrificio e di eroismo di carità (il loro assistere coraggiosamente in caso di epidemie o di pubbliche calamità), era tale che suscitava numerose le vocazioni e un coro di ammirazione e di simpatia da parte di tutti.

I *Voti* sono annuali, comuni, semplici. Fino al 1896 non esiste distinzione tra voti annuali e perpetui. In SF-SMP appare il concetto dei voti annuali per un triennio e poi perpetui. Tuttavia in pratica i voti erano considerati perpetui. Leggiamo infatti in un documento del 1907: «Sono 448 suore, delle quali 348 di voti perpetui (finora non vi furono voti temporanei, ma vi saranno in avvenire, come è stabilito nelle Costituzioni)»¹⁶⁰.

¹⁵⁹ M. CUGNASCA, *Don Guanella «uomo straordinario...»*, op. cit., p. 43.

¹⁶⁰ C. BENEDETTI, *Relazione alla S. Congregazione dei Religiosi*, Roma 18 luglio 1907, AFSMP Roma.

I fini

«Le Vittime del divino Amore si propongono *l'adorazione perpetua congiunta con l'esercizio delle opere di carità*». (VDA 1892-93).

«Le figlie della Piccola Casa si adunano per *santificare se stesse nell'amore di Dio e del prossimo*». (BSC 1893).

«Devono attendere con tutta premura al conseguimento del *doppio fine* per cui la congregazione è stabilita: *la salvezza propria e la salvezza del prossimo*. (SOFP 1894).

«Lo scopo... *ad imitazione del Cottolengo*, di venire in aiuto di quel maggior numero che sia possibile d'ogni età, classe e sesso, *secondo gli aiuti e gli indirizzi della Provvidenza*». (RPC 1894).

Come vediamo ricorre il fine duplice della salvezza propria e del prossimo secondo i canoni propri della vita religiosa. Tuttavia dobbiamo notare che «l'adorazione» in VDA e le «opere tutte di carità» in SFSMP sono così importanti che passano dal ruolo di mezzi a quello di fini.

La determinazione più originale del fine è quella che troviamo in RPC. Vi sono presenti gli elementi più propri della vocazione guanelliana: l'imitazione del Cottolengo; venire in aiuto al maggior numero possibile di bisognosi; lo spirito di Provvidenza.

I mezzi di preghiera

«*L'adorazione perpetua* è diurna e notturna». (VDA 1892-93).

«*Meditazione... la santa Messa. Lungo il giorno talune visite al SS.mo Sacramento, Via Crucis, il santo Rosario... lo spirito di preghiera ed una vera preghiera conti-*

nuata...si insinua per quanto si può e per turno l'*adorazione perpetua*». (BSC 1893).

«Le più fervorose e robuste almeno qualche volta alla settimana si applicano pure alla *adorazione notturna*». (RPC 1894).

«Ciascuna figlia ogni giorno e per la durata di un'ora è obbligata all'*adorazione al SS.mo Sacramento* e deve prestarsi, cedendo o prendendo il posto di una consorella, perché questa adorazione sia continuata in ogni ora del giorno e della notte». (SFSMP 1896).

Si tratta delle pratiche di pietà proprie della vita cristiana e religiosa. Notiamo per quanto riguarda la meditazione che in BSC deve durare almeno un'ora «in ogni mattina dalle cinque alle sei»; in RPC «le novizie assistono in ogni giorno alla meditazione per circa tre quarti d'ora». È presente sempre la *Via Crucis*; si insiste sulla preghiera continuata per mezzo di giaculatorie e buoni pensieri, sul silenzio.

Particolare è l'insistenza sulla *adorazione*. Appare in tutti i documenti ed è mezzo così importante che in VDA è posta come scopo principale. L'ideale del Fondatore è che si abbia nella casa l'*adorazione perpetua*. Pertanto insiste che almeno le più robuste e fervorose siano incamminate all'*adorazione notturna*. Nel 1896 con molto senso pratico afferma l'obbligo di ogni religiosa all'*adorazione* per un'ora almeno tutti i giorni e che, se ciò avverrà per turno, porterà come frutto all'*adorazione* continuata in ogni ora del giorno e della notte.

Non dimentichiamo che in *Massime di spirito e metodo di azione* l'*adorazione* era considerata la prima «opera» della Piccola Casa. Sappiamo d'altronde molto bene dello spirito di adorazione e delle adorazioni notturne di Sr. Chiara, Sr. Marcellina, Sr. Maddalena Granzella e di tutte le suore delle origini.

I mezzi di opere

Le opere di carità in uso nella Piccola Casa sono: *ricovero delle orfanine, di studenti* che aspirano all'acquisto delle patenti elementari ed alla perfetta conoscenza delle arti donnesche; di *figlie sceme e sordomute abbandonate*; di *pensionanti* nubili ovvero vedove che vogliono vivere *more religiosarum*; cura degli *infermi della Piccola Casa* e degli *ammalati*, specialmente *poveri al loro domicilio*; *educazione e collocamento delle figlie al servizio domestico*. Lo stesso genere di opere in favore del sesso maschile. Inoltre: *direzione di oratori festivi*; *catechismo ai piccoli nelle parrocchie*; *tipografia e legatoria*; *incannatoio*; *sartoria*; *cucina* ecc...

Dagli orizzonti del Guanella non è assente nessuna opera di carità. Anzi ciò che le autorità ecclesiastiche tenteranno di far capire al Guanella sarà la necessità di limitare alquanto il suo campo di azione. Questo sarà un discorso che don Luigi accetterà con molta difficoltà.

Attività caratteristiche di questo periodo sono l'assistenza degli ammalati a domicilio, il servizio delle novizie e delle suore presso le famiglie agiate della città, l'impegno di lavoro di alcune suore nelle filande, sia per avere qualche maggiore fonte di sussistenza e sia per «moralizzare il mondo del lavoro», prendendosi cura delle operaie. Quest'ultimo impegno forse durò poco, ma è indicativo di un filone di attività non estraneo alle nostre origini. Notiamo pure l'impegno delle suore in attività che di solito non si affidavano a donne, quali la tipografia e la legatoria.

Questa rapida panoramica sulle opere assunte dalla Congregazione nei suoi primi anni di vita ci mostra con chiarezza che le case guanelliane, a quell'epoca, non erano mai chiuse in se stesse. Esse erano, invece, centri di

irradiazione della carità, di un apostolo molteplice ed efficace a tutti i livelli (v. pure l'importanza data dal Guanella alla buona stampa!). Erano centri aperti a tutti i bisogni del territorio.

Il governo

«*I superiori sono un assistente generale nella persona in vita della fondatrice*, col parroco Coppini, Sr. Marcellina Bosatta e poi nella elezione di altra, fra le Vittime del Divino Amore, scelta a maggioranza di voti fra le religiose...». (VDA 1892-93).

«*Altro superiore è un sacerdote* allevato, per quanto è possibile, dalla Piccola Casa, dalle religiose preferito a maggioranza di voti, dal vescovo diocesano approvato... *Il sacerdote Luigi Guanella, fondatore con Sr. Marcellina Bosatta, è pure confermato assistente generale a vita... Sei religiose anziane costituiscono il Capitolo... Ogni singola casa ha un'assistente*». (VDA 1892-93).

«*La Piccola Casa è diretta da un Consiglio o Capitolo superiore. Il capitolo superiore si compone di un sacerdote direttore, di una suora direttrice generale, di altra suora vicedirettrice, della maestra delle novizie e di due altre suore col titolo di consigliere*». (RPC 1894).

Volendo fare qualche riflessione finale circa la maniera con cui si configura il *Governo* nella mente, negli scritti e soprattutto nella pratica degli anni del Fondatore, possiamo vedere che parte da un minimo, quasi senza nessuna strutturazione (come era all'epoca delle *Masime di spirito e metodo di azione*, dove si afferma solamente che «il governo della casa è governo di famiglia»), sino ad un aumento sempre maggiore di strutture e di attribuzioni di governo. Questo crescendo di norme è ancora una volta dovuto alle esigenze della legislazione

ecclesiastica; se vogliamo rimanere all'idea primigenia del Fondatore, pur non negando il valore della struttura come necessaria per un ordinato procedere, dobbiamo sempre più porre l'accento sul fatto che per noi il governo deve essere «un governo di famiglia».

Caratteristica che poi cadrà sotto i colpi delle esigenze delle leggi canoniche è quella della gestione comune del governo, tra il ramo maschile e quello femminile. Lui stesso in un capitoletto del RPC intitolato «*Rapporti fra i compartimenti dei due sessi nella Piccola Casa*» dà le motivazioni di fondo che lo animavano a mantenere tale singolare tipo di gestione:

«In questo proposito sussistono i rapporti di fede e di religione e non altrimenti. In delineare questi rapporti di fede e di religione si fa notare: 1) che la prossimità dei due sessi s'intende serva di *aiuto vicendevole*, come ai fondatori in genere è sembrata utile la creazione di famiglia religiosa d'ambidue i sessi, perché è a *imitazione dello stesso costume apostolico*. 2) Di conseguenza *i rapporti devono essere quelli di fratelli e sorelle* negli esercizi di fede e di cristiana carità».

La mente del Fondatore in ordine a questo problema apparirà molto chiara ancora nel 1907:

«Egli (don Guanella) per mancanza d'esperienza non pose tra queste due congregazioni quella perfetta separazione che oggi la S. Congregazione richiede: ma le considerò come due rami di uno stesso Istituto, aventi il medesimo indirizzo, sotto la medesima direzione, senza separazione dei beni e prestandosi la mano a conseguire il medesimo scopo»¹⁶¹.

¹⁶¹ C. BENEDETTI, *Relazione alla S. Congregazione...*, op. cit.

APPENDICE

Scheda 1

QUADRO CRONOLOGICO: IL PERIODO DI PIANELLO E L'ESPANSIONE A COMO

- 1827 - 7 ottobre: nasce Carlo Coppini a Domaso.
- 1852 - 5 giugno: Coppini è ordinato sacerdote.
- 1862 - 26 maggio: don Coppini è investito canonicamente del beneficio parrocchiale di Pianello.
 - 1^a domenica di luglio: entra in Pianello.
- 1865 - Don Coppini istituisce una scuola festiva per ragazze. Marcellina Bosatta collabora con lui.
- 1870 - Nel 1870 o 1871 don Guanella e don Coppini si incontrano casualmente in battello.
- 1871 - 1 luglio: decreto di erezione della Pia Unione delle FMI.
 - 15 ottobre: don Coppini istituisce la Pia Unione delle FMI a Pianello. Si iscrivono le prime aspiranti.
- 1872 - 14 aprile: Marcellina Bosatta eletta superiora delle FMI.
 - ottobre: professione delle prime cinque FMI.
 - in ottobre Marcellina va per 15 giorni presso l'istituto delle «Zitelle povere» del sac. Bonoli, a Como.
 - 18 ottobre: Marcellina Bosatta e Maddalena Minatta iniziano a vivere «more religiosarum» a Camlago.

- 1873 - 5 giugno: erezione canonica dell'Ospizio.
- 1874 - due suore del Rosaz orientano la vita della comunità di Camlago.
- 1877 - in luglio Dina Bosatta lascia il noviziato delle Madri Canossiane ed entra nell'Ospizio di Camlago.
- 1878 - 28 giugno, festa del Sacro Cuore, prima professione religiosa delle prime quattro religiose: Marcellina Bosatta, Chiara Bosatta, Rosa Minatta, Giacinta Minatta.
- 27 agosto: erezione della Via Crucis nell'oratorio di Camlago.
- 1880 - 10 luglio: don Coppini redige la Regola per le Orsoline dell'ospizio.
- 1881 - 1 luglio: muore don Coppini.
- dopo la morte del Coppini, professione religiosa di Candida Morelli.
 - prima metà di novembre: arriva a Pianello don Luigi Guanella.
- 1882 - Sr. Marcellina «si affida».
- 1883 - 19 marzo: don Guanella firma un promemoria per l'acquisto della vigna Perpentì, con l'intenzione di passare l'acquisto all'Ospizio. Firmano: L. Guanella e M. Bosatta.
- 1884 - Le religiose dell'ospizio si offrono per soccorrere i colerosi di Napoli.
- il 19 settembre don Guanella fa domanda per ottenere l'autorizzazione affinché nell'oratorio privato dell'ospizio si celebri e si adori l'Eucaristia.
- 1885 - Don Guanella dedica il «Fondamento» alle Orsoline dell'ospizio.
- 19 marzo: don Guanella presenta al vescovo mons. Carsana un resoconto-programma per lo

- sviluppo dell'Ospizio. Firma, per quanto compete anche Sr. Marcellina.
- 7 agosto: autorizzazione del Vescovo per l'espansione ad Ardenno.
- 1886 - 25 febbraio: don Guanella e Sr. Marcellina a Como compiono i primi approcci per l'acquisto di un terreno in via T. Grossi.
- 5 aprile: parte, in barca, la prima spedizione da Pianello: alcune orfanelle, con due aspiranti (di cui una è Maria Mambretti) e la novizia Martina Silveti.
 - 6 aprile: don Guanella e Sr. Marcellina ricevono la comitiva a Como.
 - 12-13 maggio: seconda spedizione (con Sr. Chiara).
 - 29 luglio: acquisto del primo nucleo della casa in Via T. Grossi. Firmano: don Guanella, Sr. Marcellina e Sr. Chiara Bosatta.
 - 21 agosto: professa a Como Ombellina Calvi.
 - novembre: si ammala Sr. Chiara.
 - 13 dicembre: Sr. Chiara ritorna a Pianello.
- 1887 - 20 aprile: Sr. Chiara muore a Pianello.
- nella festa del Sacro Cuore professa Martina Silveti.
 - 30 novembre muore Sr. Ombellina Calvi.

LA PROGRESSIVA CONFIGURAZIONE
DELLA CONGREGAZIONE

- Pia Unione FMI - ASSOCIAZIONE LAICALE; senza abito
1871 né vita comune.
Professione che comporta: «il proposito della castità perfetta; lo spirito di povertà e di ubbidienza».
- Camlago - MORE RELIGIOSARUM; vita comunitaria
1872-78 «Si procedeva in comunità sul metodo tracciato per le Figlie di S. Angela».
- Camlago - COMUNITÀ RELIGIOSA; sotto la giurisdizione dell'Ordinario; abito.
1878 «Non si richiedono i voti religiosi; basta il fermo proposito della verginità, la volontà sincera di obbedire e lo spirito di povertà».
- Piccola Casa - SOCIETÀ DI VITA COMUNE: una «compagnia di persone»; «un vincolo di
1886-88 carità»: «... di tutti si faccia come un solo... come di grani di frumento macinati commisti, impastati, un pane solo che poi si offre...».

- Vittime D. Amore - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «Religiose congiunte dal vincolo di carità e da quello dei VOTI ANNUALI di povertà, di castità e di obbedienza».
1889-90
- Crocine - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «Le figlie, così congregate rimangono specialmente congiunte dal vincolo di carità e dal vincolo insieme dei 3 VOTI».
1893
- Regolamento - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «I VOTI sono 4: povertà, castità, obbedienza e quello di assistenza agli ammalati contagiosi... I voti sono semplici, rescindibili dal volere del superiore generale; si rinnovano di anno in anno».
1894
- Statuto F.d.P. - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «Le figlie emetteranno i VOTI SEMPLICI di castità, di povertà e di obbedienza. I voti semplici sono annuali... Dopo 6 anni possono anche legarsi con i voti perpetui».
1894
- Statuto F.S.M.P. - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «Le Figlie di S. Maria della Provvidenza sono congiunte fra di loro da speciale vincolo di carità e dai voti religiosi di povertà, di castità, di obbedienza».
1896
«I voti sono semplici e sono temporanei per il primo triennio, perpetui dopo il primo triennio».

- Statuto FSMP 1898 - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «I vincoli di unione sono due: 1) amor di Dio; 2) amor del prossimo nell'esercizio dei voti di povertà, di castità e di ubbidienza».
- Statuto Organico FSMP 1899 - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «La Congregazione delle Figlie della Provvidenza si compone di figlie... le quali... mettono insieme le loro fortune e vivono sotto la guida di legittimi superiori, con la scorta di voti religiosi semplici».
- Costituzioni FSMP 1899 - CONGREGAZIONE RELIGIOSA: «Dei vincoli di unione in ispecie: questi vincoli sono tre: il voto di povertà, di castità, di obbedienza».

ALCUNE COSTANTI DI AZIONE

ADORAZIONE CONTINUATA DIURNA O PERPETUA

- 1888 - «Si fissano due suore Sr. Giovanna Granzella e Sr. Maria Buzzetti per l'adorazione e per regolare le compagne. Quanto bene può venire alla casa orientando bene l'adorazione diurna» (Massime e metodo).
- 1889-90 - «L'adorazione perpetua è diurna e notturna». «Le Vittime del divino Amore si propongono l'adorazione perpetua congiunta con l'esercizio delle opere di carità» (VDA).
- 1893 - «Si insinua per quanto si può e per turno l'adorazione perpetua» (BSC).
- 1894 - «Si danno il turno per le ore di adorazione al SS. Sacramento... Le più fervorose e robuste si applicano pure all'adorazione notturna» (RPC).
- 1896 - «Ciascuna figlia ogni giorno e per la durata di un'ora è obbligata all'adorazione al SS. Sacramento e deve prestarsi, cedendo o prendendo il posto di una consorella, perché questa ado-

razione sia continuata in ogni ora del giorno e... della notte» (SFSMP).

- 1899 - «Per un'ora, o di giorno o di notte, ciascuna consorella in ogni dì adora il SS. Sacramento; questo pio esercizio non si trascura da veruna, perché in esso si compendia la forza e il frutto della vita religiosa» (CFSMP).

ASSISTENZA AGLI AMMALATI CONTAGIOSI

- 1881 - «Ognuna sarà pronta ad ... assistere gli infermi... anche in caso di epidemia» (Regola Coppini).
- 1884 - Offerta delle Orsoline per i colerosi di Napoli.
- 1885 - «La mente del fondatore era che si applicassero altresì alle cure degli infermi epidemici o contagiosi» (Resoconto-programma 19-3-1885).
- 1889-90 - «Le figlie si obbligano altresì alla cura degli infermi contagiosi» (VDA).
- 1893 - «Le figlie, consentendolo il superiore, si obbligano pure all'assistenza degli infermi in caso di epidemia» (BSC).
- 1894 - «I voti sono quattro: povertà, castità, obbedienza e quello di assistere ad infermi contagiosi. Il quarto voto, piuttosto che voto è un buon proposito» (RPC).
- 1896 - «Le Figlie di S. Maria della Provvidenza sono congiunte da speciale vincolo di carità e dai

voti religiosi di povertà, castità, obbedienza e di pubblica assistenza agli ammalati di contagio» (SFSMP).

ASSISTENZA DEGLI AMMALATI A DOMICILIO

- 1881 - «Ognuna sarà pronta ad ... assistere gli infermi, principalmente se abbandonati, sia a domicilio che negli ospedali» (Regola Coppini).
- 1889-90 - «L'opera di S. Giovanni di Dio cura gli infermi della Piccola Casa e degli ammalati, specialmente poveri, al loro domicilio» (VDA).
- 1893 - «Servire gli infermi al domicilio loro è ufficio solo straordinario ed accessorio delle Croci-ne» (BSC).
- 1899 - «Le Figlie di S. Maria della Provvidenza si occupano nella cura di ammalati in casa ed anche a domicilio» (SFSMP).
- 1899 - «Un drappello di suore e di persone di piena fiducia sono da riservare per la cura de' infermi al domicilio» (RFSMP).

DIREZIONE DI ORATORI FESTIVI

- 1881-85 - «Tra le maestre, alcune ... accudiscono agli uffici ... di oratorio festivo» (Resoconto-programma 1885).
- 1888-89 - «Bisogna che l'oratorio sia preparato durante la settimana e si deve vivere di esso, istruendo

con pazienza, con forza, con carità, come gli apostoli a Pentecoste» (Massime e Metodo).

1889-90 - «Le Vittime del Divino Amore si adoperano pure nella direzione degli oratori festivi» (VDA).

1894 - «In ogni casa, nei giorni festivi si aprirà un oratorio festivo...» (SFdP).

1899 - «Le Figlie di S. Maria della Provvidenza si occupano specialmente ... nella direzione di oratori festivi» (SFSMP).

ATTIVITÀ «PROPRIE» DI QUESTO PERIODO (che non troveranno continuità nella Congregazione)

Tipografia e legatoria (Massime e Metodo, p. 39; BSC, p. 96; RPC., p. 139).

Assistenza alle serventi e servizio domestico (Regolamento per l'Istituto delle Serve Povere, p. 8ss; Massime e Metodo, p. 52; VDA, p. 60; BSC, p. 99; RPC, p. 133; RFSMP, 1899, p. 312).

Lavori esterni alla casa ed assistenza alle filanderie (BSC, p. 97; RFSMP, 1899, p. 303).

Professioni e decessi tra il 1878 e il 1899

Legenda:

□ = Professano ■ = Muoiono

